

DCXLVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	26263
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	26263
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	26263
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-1951 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581).	
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761)	26264
PRESIDENTE	26264, 26276
RAVERA CAMILLA	26264
ARMOSINO	26271
COPPI ALESSANDRO	26286
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa)	26263
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26264

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Adonnino, Angelini, Casalnuovo, Greco, Nenni Pietro, Pajetta Giuliano, Santi, Tonengo e Visentin.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti per il credito alla cooperazione » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (1832);

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di cinque milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (1833);

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, numero 631, per disciplinare la produzione e smercio degli eteri dell'acido metifenilpiperidincarbonico, comunemente denominati dolantini o mefedinici, e di altri preparati ad azione morfiosimile » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (1834).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento di una proposta e di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione ha chiesto che la proposta di legge dei deputati Stuari ed

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 febbraio 1951.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

altri: « Istituzione di una scuola industriale-artistica in onore di Michelangelo da Caravaggio » (1727), già presa in considerazione dalla Camera è assegnata alla predetta Commissione in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari » (*Urgenza*) (1817);

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige-Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante » (1819);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 40 miliardi all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (1820);

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati e invalidi di guerra a favore dell'Associazione nazionale tra mutilati e invalidi di guerra » (1824);

« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè concessa all'industria privata » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1825);

« Soppressione della indennità di carovane e maggiorazione del trattamento salariale e previdenziale dei lavoratori » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1826);

« Miglioramenti di carriera al personale insegnante di ruolo delle Scuole magistrali e delle classi del grado preparatorio annesse » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1827).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581);
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

È iscritta a parlare la onorevole Camilla Ravera. Ne ha facoltà.

RAVERA CAMILLA. I disegni di legge che la Camera sta discutendo si presentano con oscurità e contraddizioni che sono già state rilevate. Io pensavo che attraverso la discussione, e specialmente attraverso i discorsi dei deputati della maggioranza, queste oscurità, queste contraddizioni sarebbero state chiarite. Ho invece l'impressione che siano state ancora accresciute ed aggravate.

In primo luogo, la richiesta dei 250 miliardi è presentata con carattere di urgenza e di eccezionalità che risulta, circa l'urgenza, dall'ordine dato ai lavori parlamentari per questa discussione, e, circa la eccezionalità, dalla misura dello stanziamento.

È stato detto che, in senso assoluto, questo stanziamento non è grande, che anzi bisognerà ancora aumentarlo di quasi altrettanto. Ma esso è certamente straordinario relativamente alla situazione del nostro paese e alle risorse di cui disponiamo. Eccezionale poi appare anche il modo con cui questo stanziamento viene richiesto per la mancanza di dati che sarebbero essenziali per poter discutere e per poter giudicare, e per il fatto che esso non è inserito, inquadrato, in un piano generale di utilizzazione delle nostre risorse, con una indicazione sufficiente di rapporti di dipendenza e di priorità che dovranno essere stabiliti.

L'onorevole Lombardi ha detto giustamente che questi disegni di legge rappresentano una svolta nella politica militare italiana, svolta che non si può non mettere in relazione ad una svolta sul terreno della politica generale.

Dal dibattito che si è svolto alla Camera, o meglio, dagli argomenti che sono stati trattati dai deputati della maggioranza, tutto questo non risulta chiaro. Con delle afferma-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

zioni generiche che sono anche contenute nella relazione di maggioranza, si è detto che, in fondo, si tratta di spese normalissime, di compiti che esistevano, che esistono, in relazione al normale apprestamento difensivo del paese; che si tratta di misure ordinarie prese oggi con ritardo soltanto per effetto della nostra povertà, e che richiedono delle somme ingenti per il fatto che gli armamenti costano cari.

Queste affermazioni in primo luogo contrastano con la realtà che è evidente a tutti, ed a cui ho già accennato; in secondo luogo contrastano con le stesse parole che sono scritte nella relazione alla legge, dove si parla di « necessità di preparare la difesa delle nostre frontiere, in relazione alla situazione internazionale attuale ». Viene perciò il sospetto che quelle affermazioni tendano a far passare delle decisioni che sono molto gravi, quasi alla chetichella, senza metterne in sufficiente luce né l'importanza, né il significato, né le conseguenze; senza inquadrarle nel piano generale di politica interna ed estera di cui queste misure fanno parte e che è un piano generale di preparazione alla guerra.

Per essere chiari dinanzi alla Camera e dinanzi al paese bisognava impostare la discussione su questo punto fondamentale, in modo che dal giudizio, che di questa impostazione veniva dato, si potevano poi far discendere tutte le decisioni conseguenti, di carattere economico, militare, ecc. Il modo con cui, invece, si procede fra il dire e il non dire, fra l'allarmare e il minimizzare, fa pensare che si cerchi di sfuggire alla necessità di fornire una chiara informazione sulla reale situazione del nostro paese. E questo non soltanto dinanzi alla Camera, ma anche dinanzi al popolo, mentre la natura dei problemi che stiamo discutendo richiede la più grande chiarezza: intanto, richiederebbe chiarezza persino agli effetti di ciò che voi, maggioranza, vi proponete di ottenere dal popolo, agli effetti del riarmo morale, come voi dite; che non è possibile ottenere nell'oscurità dei pericoli, che minacciano la patria, e delle esigenze che portano a queste decisioni.

Da questa mancanza di chiarezza preliminare nascono poi tutte le altre oscurità. Ad esempio, il disegno di legge che la Camera sta discutendo — lasciando per un momento da parte la questione della sua eccezionalità o meno — è giustificato, secondo l'introduzione che viene fatta alla legge, da una esigenza patriottica: dalla necessità di provvedere nell'attuale situazione internazionale ad assicurare la difesa delle frontiere.

Ora, non c'è dubbio che la difesa delle frontiere è dovere patriottico e non c'è dubbio che ci sono circostanze in cui la difesa o la liberazione della patria sono necessità che mettono o possono mettere temporaneamente in secondo piano tutte le altre. Io non penso, come qualcuno ha accennato in questa Camera, che il popolo italiano non sia sensibile a questi problemi che riguardano la patria. Io sono persuasa, invece, che il popolo italiano è fatto oggi più sensibile ai problemi della patria, proprio per le vicende che esso ha vissuto negli anni precedenti, proprio per il fatto che esso ha visto la patria invasa dallo straniero e ne ha sofferto le conseguenze, ha visto la patria smembrata e l'ha vista poi, in definitiva, persino mutilata.

Io credo che il popolo italiano sappia anche molto chiaramente che vi sono circostanze, in cui la difesa della patria ha la priorità su tutto: lo sa così bene che agisce, quando però queste circostanze si manifestino con evidenza. Durante la liberazione noi abbiamo visto fare questo dal popolo, persino dall'azione modesta, ignorata, anonima del singolo: abbiamo visto contadini poveri dare la loro scarpe della domenica per calzare i soldati sbandati, che volevano entrare nelle formazioni per la difesa della patria; abbiamo visto semplici donne del popolo dare le lenzuola buone, quelle che si tengono per le grandi occasioni e che sono come il decoro della famiglia povera, darle per bendare i patrioti feriti. Io non dubito che questo sentimento ci sia nel popolo, ma il problema è di vedere se quelle circostanze oggi esistano, se siano reali, attuali e ben chiare ed evidenti.

In questi ultimi decenni, purtroppo, in Italia il popolo ha vissuto molte guerre, tutte bandite e preparate in nome della patria e che poi sono state guerre di invasione, di aggressione, di rapina; guerre combattute per interessi di altri e contro l'interesse della patria; guerre che, in definitiva, si sono risolte in una grande catastrofe nazionale. Per questo oggi in Italia tutti sono fatti più esperti ed anche sospettosi di fronte ai preparativi bellici; e vogliono vederci chiaro prima di buttarvisi dentro con quell'ardore che viene loro richiesto.

Dinanzi ad un problema che viene posto in questi termini: « prepararsi a difendere le frontiere della patria e impegnare in questa preparazione le nostre risorse » (in quella misura notevole che è indicata dai due disegni di legge in discussione), è evidente che la prima domanda che si pone è questa: ma

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

sono veramente minacciate le nostre frontiere? In che modo? Da chi? Queste sono le domande che si pongono tutti gli italiani.

Il Governo — lo si vede chiaramente — fa una politica di preparazione alla guerra contro l'Unione Sovietica, cioè chiama il popolo italiano a difendere le sue frontiere dalla minaccia dell'Unione Sovietica. Ma l'Unione Sovietica ha fatto o fa qualcosa che minacci le nostre frontiere? Ha manifestato o manifesta in qualche modo dei propositi di aggressione nei nostri riguardi? Ha compiuto in qualche modo degli atti che possano significare una minaccia in questo senso? Ponendo queste domande non chiediamo delle rivelazioni di cose segrete o misteriose.

Dinanzi a questa richiesta urgente di spese eccezionali di armamento che, per un paese come il nostro, presuppongono dei grandi sacrifici, come è stato da tutte le parti della Camera affermato e dimostrato, si chiede di conoscere con un minimo di chiarezza e anche di concretezza da chi parta ed in che cosa consista questa minaccia alle nostre frontiere.

La nostra richiesta è tanto più giustificata dal fatto che questi disegni di legge si accompagnano a degli altri provvedimenti di natura analoga, o per lo meno aventi lo stesso orientamento — come ad esempio quello concernente il prolungamento della ferma — che si inquadrano in una campagna propagandistica svolta attraverso i giornali, la radio, i comizi e così via, che tende evidentemente a creare un'atmosfera di guerra, di guerra imminente e necessaria, un'atmosfera di guerra che è avvolta da molte confusioni, contraddizioni, incertezze ed oscurità, tanto da legittimare il sospetto che si voglia confondere le idee alla gente che non ha esperienza politica e che si voglia intimorire la gente che non ha molta fermezza. In questa atmosfera, in definitiva, come abbiamo visto, nasce il panico con tutte le conseguenze che abbiamo notato nelle ultime settimane: i prezzi sono saliti, sono cominciati gli accaparramenti, le file, le speculazioni, mentre l'oro dei grandi ricchi cerca di fuggire e di trovare, con la più bassa delle diserzioni, sicuro ricovero all'estero. Tutta la situazione dell'economia viene aggravata, nascono incertezze e disordine maggiori nella vita economica del nostro paese.

In questa situazione di panico e di allarme arrivano le cartoline rosa. La gente che se le vede arrivare in casa, com'è naturale, pensa: la macchina della guerra si è già messa in moto. Pensa questo senza che senta contemporaneamente una giustificazione suf-

ficiente, senza che senta la patria in pericolo. Nasce così la protesta, quella protesta che tutti conosciamo: una protesta legittima, che è protesta contro una politica di preparazione alla guerra, di cui il popolo non vede la giustificazione e che il popolo non vuole. È una protesta democratica, di quella democrazia che sorge veramente dal basso e che, da questo punto di vista, è persino confortante, perché ci fa capire come anche nel nostro popolo effettivamente un progresso democratico sta compendosi, come era nei nostri desideri e nei nostri propositi, quando insieme e d'accordo abbiamo voluto formare un'Italia nuova, repubblicana e democratica.

Si possono deplorare certi inconvenienti di questo panico, si può richiamare il popolo ad un patriottismo virile, come fa il Presidente del Consiglio, e la relazione di maggioranza, la quale avverte che « la forza del popolo, senza la quale a nulla valgono le armi, è innanzitutto riposta in una leale e fraterna comunione di spiriti, in una leale e chiara unità di intenti »; ma a questo si arriva soltanto se il popolo sa e vede con chiarezza che cosa si vuole e, in questo caso, perché si vuole la guerra, contro chi la si vuol fare, e per quali motivi.

In proposito, la relazione di maggioranza è piena di contraddizioni. Ignorando che la richiesta dei 250 miliardi viene presentata come necessaria nell'attuale situazione internazionale per assicurare la difesa delle frontiere, e cioè è dettata da una necessità di carattere straordinario, dichiara che si tratta di spese normalissime, di compiti che esistevano ed esistono indipendentemente dalla situazione internazionale. Ad un certo punto, la relazione perfino dice: « Noi vogliamo anche ammettere che non esistono intenzioni aggressive contro i nostri confini da parte di alcuno ». Né, durante il dibattito, ho sentito esporre dai deputati della maggioranza argomenti che, in modo concreto, valido, persuasivo, dimostrassero le intenzioni aggressive dell'Unione Sovietica nei confronti delle frontiere italiane. Sono state fatte affermazioni generiche, soprattutto nelle interruzioni. Si è detto che l'Unione Sovietica è molto forte. Anch'io ritengo che l'Unione Sovietica sia molto forte, che abbia una forza immensa, non soltanto per la sua estensione, per la vastità delle sue risorse naturali, ma soprattutto perché ha un'economia bene ordinata, una produzione bene organizzata ed in grande sviluppo e, infine, una piena e razionale utilizzazione di tutte le sue risorse e possibilità produttive. Inoltre, l'Unione Sovietica è molto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

forte perché assicura al popolo un grande benessere, un alto livello culturale e spirituale, e ha una compagine nazionale saldissima, come quella che è apparsa durante l'ultima guerra e che tutti ricordiamo, quando l'Unione Sovietica venne aggredita e invasa dai tedeschi, e difese così brillantemente la sua indipendenza nazionale.

Ora, essere forti in questo senso non significa avere la volontà, né l'intenzione di aggredire nessuno, significa, semmai, avere un'altissima capacità difensiva, della quale io non ho il più piccolo dubbio; ed io concordo in questo con quanto hanno già detto l'onorevole Lussu e tanti altri.

Ma, onorevoli colleghi, bisogna anche ricordare che la volontà di pace dell'Unione Sovietica è stata già molte volte affermata e proclamata, e ripetutamente e infine in questi ultimi giorni, anche da Stalin, il quale per prima cosa ha smentito le false notizie che si sono andate diffondendo sugli armamenti sovietici per giustificare invece gli armamenti che di fatto si sono voluti negli altri paesi. Stalin ha spiegato che tutti gli sforzi dell'Unione Sovietica hanno teso e tendono a grandiose opere di utilità popolare e pubblica, e che a queste e a nient'altro sono rivolte le risorse della sua patria. Stalin ha riaffermato ancora una volta la necessità di un patto di pace tra le cinque grandi potenze, al fine di dare al mondo un po' di tranquillità, di fiducia e di sicurezza. Stalin ha anche deprecato che il valore e la bravura dei soldati e ufficiali americani vengano gettati in una guerra così iniqua contro un popolo asiatico, che lotta per la sua indipendenza nazionale e per la sua unità, contro la grande Cina popolare, che ha realizzato la sua indipendenza nazionale.

Si dice che questa sia propaganda; perché? Perché forse Stalin ha parlato apertamente al suo popolo, a tutti i popoli del mondo? Qui si tratta di problemi che toccano la vita di tutti i popoli, ed è dunque necessario parlare con molta chiarezza. Le guerre moderne non interessano oggi più le sole caste militari, o piccoli gruppi o governi, che possono succedersi gli uni agli altri, mentre i popoli restano in disparte; oggi, si tratta della vita fisica dei paesi che sono gettati in guerra, e quindi bisogna parlare con chiarezza agli interessati, alle popolazioni.

Stalin non nomina l'Italia non certo perché l'abbia dimenticata o perché la stimi qualcosa trascurabile: Stalin è stato il primo a rallegrarsi con l'Italia libera, quando noi abbiamo realizzato la nostra liberazione, a compiacersi del nuovo ordinamento repubblicano che l'Italia

si è dato. Ma Stalin non vede nessun motivo, non solo di guerra, ma nemmeno di inimicizia con l'Italia, fra l'Italia e l'Unione Sovietica; mai dall'Unione Sovietica sono stati avanzati motivi di inimicizia verso l'Italia, ma sempre propositi di pace, di collaborazione, con qualunque Governo l'Italia si fosse dato.

Del resto, nemmeno da questo dibattito — come ho detto — sono apparsi argomenti che dimostrino la fondatezza di questo pericolo alle frontiere della nostra patria, per cui si potrebbe concludere che, nonostante quello che sta scritto nella relazione dei disegni di legge, la maggioranza della Camera è d'accordo in questa opinione espressa, qualche giorno fa, in un recente discorso, dal Presidente del Consiglio, e cioè: « Io non credo che nessuno abbia veramente l'intenzione di preparare un conflitto contro l'Italia », che è quanto dire: io non credo che l'Unione Sovietica abbia intenzione di preparare un conflitto contro l'Italia.

Ma allora, se questo si pensa, se quindi il problema di una guerra in difesa delle frontiere non si pone, perché si procede ad un tale riarmo, si crea una atmosfera di guerra imminente, e, quel che è peggio, una atmosfera di discordia interna, sempre più viva? Se non vi è nessuno che si prepara ad aggredire l'Italia, perché nelle condizioni del nostro paese si stanziavano, non 50 miliardi — che ci sembravano già molti, e noi ci preparavamo a sollevare delle obiezioni — ma 250 miliardi per spese improduttive, per cui i miliardi vanno a finire come in un pozzo? Se la necessità di difenderci di fatto non vi è, perché perpetuare nel nostro paese questo triste destino, per cui ogni volta che esso si avvia ad un minimo di rinnovamento democratico e sociale, ad un minimo di democrazia, il suo cammino deve essere sbarrato da una politica di guerra, da una politica rovinosa e dittatoriale, di preparazione alla guerra?

Siamo usciti da una catastrofe che ha distrutto tutto nel nostro paese. Il popolo, mosso da una spinta patriottica veramente grandiosa, si era avviato verso la ricostruzione col più grande entusiasmo; si è dato, in relativa concordia, una Costituzione, la Costituzione repubblicana, vi ha scritto i principi su cui fondare il nuovo Stato italiano, la nuova società nazionale, rinnovata nella sua struttura — perché nella Costituzione sono contenute delle indicazioni che significano proprio questo — liberata dalla sua antica miseria e arretratezza, portata su una strada nuova di progresso, che in fondo era molto modesta e limitata, che in fondo significava

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

soltanto un po' di pane, un po' meno di miseria, un po' più di istruzione, un po' più di elevazione del popolo.

Invece no: dovremo di nuovo tornare indietro, alla discordia, alla violenza, alla sopraffazione, abbandonare anche quelle briciole di riforme che già avevamo deciso, tutti insieme, di realizzare, e buttare di nuovo tutte le nostre risorse nella preparazione di una nuova guerra, spendendo dei miliardi, che poi ognuno si domanda dove sia possibile trovare.

La gente del popolo ogni volta che da qualche parte si è detto che bisognava, in Italia, riorganizzare l'industria su nuove basi di pace, in modo da assicurare la possibilità del lavoro a tutti gli italiani, e che vi erano delle possibilità di piani che rispondessero a queste esigenze, si è sentito rispondere: questi piani del lavoro sono buoni, ma mancano i mezzi in Italia per realizzarli. Quando si è dimostrata l'importanza che avrebbero avuto nella vita economica e sociale della nostra nazione dei rinnovamenti economici e tecnici nel Mezzogiorno, si è detto: sì, ma mancano i mezzi, possiamo far poco; quando si è dimostrata l'assoluta necessità di opere pubbliche che per intere province avrebbero significato la salvezza da grandi sciagure, come le recenti alluvioni ed altri disastri del genere, si è sempre risposto: sono opere necessarie, ma non vi sono i mezzi.

Quando 10 milioni di cittadini hanno reclamato il rimborso dei danni di guerra che avevano subito e che costituiscono per loro l'impossibilità di riprendere una vita normale, si è risposto: giusto, ma non vi sono i mezzi. La stessa cosa si è risposta ai senza tetto, la stessa cosa a coloro che mancano delle scuole, ai pensionati della Previdenza sociale, i quali debbono vivere con 100 lire al giorno; la stessa cosa si è detta agli statali, che sono divenuti il simbolo della vita stentata del nostro paese.

E nelle nostre Commissioni parlamentari, quante volte noi riconosciamo la giustezza, la legittimità di certe misure, le quali però vengono poi rinviate, non attuate, perché mancano i mezzi! Non ci sono denari: argomento questo, che ha persino finito coll'apparire legittimo alla gente, quasi fosse quello un limite insormontabile di fronte ad ogni iniziativa buona. E ora invece si spendono subito 250 miliardi, tutti insieme: è un po' difficile far comprendere questo a chi ha creduto a tutte quelle precedenti dichiarazioni!

Né si può dire che tale stanziamento sia compatibile con le ricostruzioni che hanno un riflesso sociale, senza presentare nel contempo dei piani fattivi e chiari. Noi qui, invece, non

abbiamo ascoltato se non delle espressioni retoriche in favore dei poveri, in favore di coloro che hanno bisogno; noi non abbiamo sentito qui completamente come si potrà riuscire a far conciliare questo pesantissimo stanziamento con le opere della ricostruzione, né come tale stanziamento possa costituire un mezzo valido per diminuire la disoccupazione.

Noi tutti sappiamo, infatti, come la produzione di guerra non risolve in definitiva il problema della disoccupazione. In una economia come la nostra, dominata dal profitto, la corsa agli armamenti genera soltanto dei complessi mostruosi di interessi, di cupidigie, di rapine, che poi è difficile spezzare e contenere, e che anzi di per se stessi obiettivamente divengono una spinta alla guerra e, soprattutto, sino dal primo momento, diventano un grande elemento di disordine per l'economia del paese.

Noi non ci siamo ancora liberati dalle conseguenze delle guerre fasciste, e non c'è nemmeno da illudersi che si possano adottare dei sistemi di controllo più o meno complicati, giacché in un regime come il nostro, di grandi monopoli, questi controlli divengono soltanto degli strumenti e delle strutture meglio consolidati e più potenti per fare l'interesse di quei gruppi stessi. È così che, in definitiva, la corsa agli armamenti finisce per diventare negativa anche agli effetti della stessa preparazione normale difensiva del paese.

Un paese, per poter difendere veramente la sua indipendenza, deve avere una stabilità economica, deve avere un minimo di ordine nella sua vita produttiva, deve essere ordinato secondo leggi e secondo piani in cui si realizzi la concordia del popolo, e non deve soprattutto essere indebolito nella sua compagine nazionale dalla miseria, dalla disoccupazione, dalla vergogna di pensionati, che vivono come pezzenti, di statali che sono divenuti oggetto di scherno per loro povertà, e così via; deve poter rappresentare nel mondo un elemento attivo di cooperazione, anche di decisione, e perciò deve essere capace di elevare l'istruzione, la cultura del popolo, la vita civile di tutto il popolo.

«Abbiamo bisogno che le reclute arrivino all'esercito non più col 20 per cento di alfabeti» — diceva lo scorso anno il ministro della difesa. Aveva ragione. Ma lo stanziamento straordinario che oggi si chiede per fabbricare armi, diminuirà ancora le già minime disponibilità concesse alla scuola per dare all'Italia qualcuna delle molte scuole che ancora le mancano, affinché l'ob-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

bligo scolastico possa essere osservato dal cittadino.

Ma, poiché tutto questo è ovvio, non si può supporre che non sia ben noto a coloro che dirigono il paese. E, poiché non si può concepire un rivolgimento nella destinazione delle risorse nazionali tale che non abbia una giustificazione di necessità, che non sia basato su proposte ben precise, questa richiesta di stanziamento, in definitiva, non può significare che questo: che, per quanto si sappia e si dica che l'Unione Sovietica non ha intenzione di preparare un conflitto contro l'Italia, e cioè che non esiste una minaccia per le frontiere della nostra patria, alla guerra si è decisi a prepararsi e ad arrivare.

Ma che guerra è dunque questa? Questo è un altro punto sul quale occorre parlare senza reticenze e senza sottintesi. Noi abbiamo dato una risposta chiara e precisa a questa domanda.

L'onorevole Longo ha chiaramente indicato e caratterizzato questa guerra che il Governo italiano prepara all'Italia. Altri oratori dell'opposizione, che sono d'accordo nella caratterizzazione che noi facciamo di questa guerra, hanno chiesto, almeno, di potersi rendere conto con una certa esattezza dei limiti concessi alla nostra libertà e autonomia nazionale nel campo degli armamenti dai patti e dai legami che legano il nostro paese ad altri paesi e per i quali si vuole fare questa guerra.

Che cosa ha detto la maggioranza, per caratterizzare questa guerra che si vuole preparare in Italia? Io ho l'impressione che su questo argomento, da parte di alcuni deputati della maggioranza, si siano dette delle cose molto gravi e molto preoccupanti.

A parte l'odio fanatico, che è esploso ad un tratto qui contro « i mongoli », « i tartari », gli uomini dagli « occhi obliqui », e di cui è stata già rilevata la nota razzista (che è assolutamente da respingere per principio, in rispetto alla Costituzione e alla natura della nuova Repubblica italiana), qui si è parlato chiaramente del proposito di fare la guerra contro un modo di vita che nel proprio paese si sono creati o si vogliono creare i cinesi o i coreani o la gente del Vietnam o altri popoli che in Asia si stanno sommovendo contro la secolare oppressione per realizzare la loro indipendenza e la loro libertà.

Cosicché noi dovremmo prepararci alla guerra e impegnare i nostri soldati per intervenire, sotto il comando straniero; ovunque

un popolo si muova contro forme di oppressione che noi stessi, per quel che normalmente diciamo e per quel che abbiamo scritto nella nostra Costituzione, riteniamo intollerabili; noi dovremmo intervenire nonostante l'assenza di qualsiasi interesse nazionale connesso alla sorte di quei movimenti e nonostante la loro ormai provata incontenibilità; noi dovremmo armarci e prepararci alla guerra per aiutare gli Stati Uniti a tentare di impedire che sia definitivamente liquidato dai cinesi Ciang Kai Shek ed eventualmente, nel suo paese (almeno così speriamo), l'imperatore Bao Dai; noi dovremmo essere i liberatori — così si dice — dei poveri contadini cinesi oppressi dai comunisti!

Onorevoli colleghi, nel 1941 ai soldati italiani mandati in Russia si diceva precisamente la stessa cosa, si faceva cioè credere loro che sarebbero stati accolti come liberatori dai poveri contadini russi oppressi da Stalin. Se non che, quelli che dicevano queste cose hanno dovuto successivamente ricredersi: qualcuno ha dichiarato anche pubblicamente che bisognava ricredersi. Ora, perché dobbiamo far rifare ai nostri soldati queste stesse tristi esperienze in Asia o in altri continenti? Perché dobbiamo dimenticare con tanta facilità la nostra Costituzione, nella quale abbiamo tutti insieme statuito che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli?

Ma questa impostazione fanatica, antipopolare e antisocialista data da alcuni oratori della maggioranza al problema del riarmo arriva a conseguenze ancora più gravi e, purtroppo, immediate. Alla domanda tendente a stabilire la natura della guerra che si sta preparando e l'eventuale nemico che ci si propone di combattere, si risponde: noi combattiamo contro il comunismo e, per meglio spiegare questo pensiero, si citano i principi, la tattica, l'azione che i comunisti legittimamente sostengono e praticano nella loro normale e democratica lotta politica. Questa, dunque, sarebbe una guerra contro una ideologia politica, contro un partito. È stato, infatti, detto che questa è una guerra fra due vaticani, quello di Roma e quello di Mosca. Non so se qualcuno intraveda l'esistenza di un terzo vaticano: quel che è certo è che, posto in questi termini, il problema diventa veramente arduo; e veramente impossibile diventa fondare su queste premesse la giustificazione della difesa delle frontiere. È arduo e impossibile diventa persino delimitare le frontiere, le quali passano per tutti i paesi, per tutte le città e per tutte le campagne del mondo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

La verità, onorevoli colleghi, è che questa è preparazione alla guerra civile: il parlare in questo modo significa creare sin da oggi in Italia un'atmosfera da guerra civile (con quanta utilità per la nazione ognuno può immaginare); atmosfera arroventata ch'è terribilmente indicativa dei vostri propositi. Si arriva, infatti, a dire, come si è sentito qui alla Camera, che a questa lotta politica (che, ripeto, è normale e legittima per ogni paese democratico) si preferisce la guerra e il riarmo con tutto quel che segue. Una affermazione del genere, onorevoli colleghi, è veramente strana e noi non mancheremo di chiarirla al popolo: v'è un evidente ritorno alla guerra ideologica, alla guerra antisocialista (che i fascisti chiamavano *anticomintern*), alla guerra in difesa della civiltà atlantica (i fascisti la chiamavano « guerra in difesa della civiltà mediterranea », per dare rilievo all'elemento imperialistico; essa divenne però poi la guerra di subordinazione a Hitler, la guerra per gli ariani e per i tedeschi e, sarebbe più esatto dire, « la guerra per la rovina della patria »). È necessario, però, dire chiaro che non si tratta qui di difendere con la guerra le frontiere della patria, bensì un certo modo di vivere, un sistema: il sistema capitalistico contro la paura che abbia a dilagare (come dilaga) il socialismo; si tratta cioè di difendere gli interessi di una parte della nazione contro l'altra, e di trasformare il nostro territorio in campo di battaglia contro il socialismo, per la guerra che si vuole scatenare nel mondo contro il socialismo.

Ma noi abbiamo pieno diritto di dire che non vogliamo difendere questa civiltà capitalistica, e che la condanniamo da quando siamo socialisti, oggi più che mai, perché essa è l'origine degli orrendi mali per il popolo e per la pace, degli sfruttamenti feroci, delle rapine indegne, delle ingiustizie, della miseria, dell'abbrutimento, dell'odio e della guerra! Noi lottiamo per il socialismo, ma non con la guerra. Noi anzi respingiamo la guerra. Noi lottiamo, come ogni corrente politica e democratica, per un rinnovamento interno del paese, voluto dal popolo (questa è democrazia), e che, quando è voluto dal popolo, nessuna guerra può contenere. I fatti del resto lo dimostrano.

Voi vorreste fermare il socialismo con la guerra; ma una tale guerra, come già altra analoga, oltre a non riuscire al suo scopo, porterebbe i propri condottieri alla rovina e, purtroppo, la patria alla catastrofe. Vi sono state esperienze recenti che il popolo non dimentica; e anche moltissimi di voi hanno pre-

sentito queste esperienze. E da ciò nascono appunto quelle reticenze, oscurità e contraddizioni che avvolgono le vostre argomentazioni e i vostri propositi.

Bisogna, invece, arrivare al fondo del problema per non commettere passi falsi, quasi senza volerlo, servendo la forza massiccia, testarda, brutale, di interessi che si sentono minacciati dal progresso sociale del mondo e che sono estranei, anzi opposti, a quelli del nostro paese.

Vi è fra voi chi crede sinceramente di dover salvaguardare dei valori umani, dei principi che gli sono cari e che ritiene minacciati (io dico, a torto)? Ma fatelo con i mezzi normali delle convinzioni e della onesta lotta politica e democratica, seguendo la legge che il popolo si è data — e vuole sia rispettata — e che ciò consente a tutti in un clima di umana e civile convivenza! Saranno mezzi assai più validi della guerra e delle bombe, che distruggono non solo la vita e i beni, ma la civiltà, i principi e la solidarietà degli uomini. I fabbricanti di armi non obbediscono, certo a tali principi, ma solo a interessi e cupidigie che ispirano un modo di vita che è strano voi vogliate difendere!

Ricorrendo al mezzo della guerra, voi scavate molteplici contraddizioni in quei principi stessi che dite di voler salvaguardare, e voi stessi li deturpate al cospetto degli uomini e delle donne semplici del popolo che magari li portano candidamente nel cuore.

Governate, invece, in favore del popolo, rivolgendo questi miliardi a una ordinata e progressiva attività riformatrice economica e sociale, come ogni giorno vi proponiamo! Il Governo ha sicuramente oggi responsabilità e difficoltà gravi, in tutte le direzioni, ma queste difficoltà non si risolvono con gli armamenti o con la guerra!

La nostra debolezza può, sì, rendere difficile la difesa dell'indipendenza nazionale, ma non deve portarci a rinunciare a ogni tentativo per salvare la nostra patria dalla guerra; guerra che mette in gioco la vita della patria fin da oggi e che, soprattutto, il popolo non vuole: e ve lo ha dimostrato e ve lo dimostra ogni giorno.

E non vale dire che ormai siamo legati e che sarebbe disonorevole strappare impegni presi. Nessuno chiede cose inattuabili: abbiamo discusso molte volte questo problema alla Camera. Noi chiediamo atti che siano in direzione della pace, anziché della corsa agli armamenti e alla guerra; iniziative che tendano a incontri, trattative, mediazioni; interventi leali e franchi con que-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

gli stessi paesi ai quali siete alleati (e a cui, in definitiva, renderete dei grandi servizi se in qualche modo vi adopererete a trattenerli da avventure sciagurate e rovinose) e con quelle nazioni altresì che fino a oggi avete trattato, e trattate, ostentatamente da nemiche dell'Italia e che come tali non si sono mai comportate, non si comportano e non vogliono comportarsi; e chiaramente ve lo dicono.

In questo stato di grave congiuntura economica, di incertezza generale, di spinta potente dei popoli verso la pace e di conseguente azione (relativamente guardinga, prudente) da parte di molti governi dello stesso blocco atlantico (che avanzano riserve e chiedono limitazioni negli impegni), si impone anche all'Italia una maggiore prudenza e l'appoggio a oltranza non delle posizioni più belliciste e delle forze irresponsabili o pazze più interessate a scatenare la guerra, bensì di quelle che tentano accordi, mediazioni, discussioni. Soprattutto giova il sentire dietro di sé tutto il paese e tutto il popolo (cosa che oggi non potete dire che avvenga) e il parlare in suo nome, facendo valere tutto il suo peso, contro la guerra e per la pace. Il Governo si è formalmente impegnato dinanzi alla Camera a tentare la via della mediazione, a fare qualcosa, a prendere qualche iniziativa in questo senso; ma esso, invece di venire qui a riferire su qualche intenzione o inizio di tale azione, ci presenta una richiesta di stanziamento straordinario per un riarmo accelerato il quale, per sua stessa natura, finisce per tagliare la strada a quella ben diversa politica cui il Governo si era impegnato.

Ora, qui bisogna dire chiaramente al popolo: questa svolta significa la ormai inevitabile subordinazione dell'Italia ai piani di guerra degli Stati Uniti, nonché il riconoscimento della inevitabilità di un conflitto armato in cui l'Italia sia travolta, e cioè l'esclusione di ogni possibile neutralità e la rinuncia a ogni tentativo di discussioni, di accordi, di iniziative per una distensione dei rapporti internazionali. Se questa svolta significa ciò, bisogna dirlo chiaramente al popolo e non parlare di frontiere della patria da difendere, bensì di ineluttabilità per il Governo attuale di gettare l'Italia nella guerra che gli Stati Uniti preparano contro l'Unione Sovietica. Se invece così non fosse, io penso che votando contro questa legge di armamenti intensivi e massicci si darebbe un aiuto concreto a una politica ben diversa, quella che aiuta a servire in giusto senso la patria e la pace. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

! PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

ARMOSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una duplice tattica nel combattere l'avversario, consistente nell'aggrarlo o nell'affrontarlo di petto. Io preferisco la seconda tattica, e sono i fatti internazionali ad impormela. Le frequenti mozioni e interpellanze dell'estrema sinistra, che rimettono periodicamente in discussione tutta la nostra politica estera, e l'opposizione alle due odierne leggi per il riarmo — o, meglio, per la difesa — non sono che uno dei modi di manifestarsi dell'offensiva lanciata dai partigiani della bellica pace russa. I discorsi dei deputati bolscevichi intorno al binomio guerra-pace sono sempre tutti minati alla base; dirò, più esattamente, che mancano di base. E la loro costruzione è destinata inevitabilmente a cadere senza possibilità alcuna di puntellamento.

I socialcomunisti partono dal postulato (smentito dalla teoria e dalla prassi) che il comunismo, che la Russia, che le sezioni del partito bolscevico operanti nei paesi democratici dell'occidente vogliano la pace.

Mercoledì scorso il vicesegretario del partito comunista nostrano, trascinato da una sottospecie di orgiastica commozione lirica, celebrava nell'Unione Sovietica la figlia e la madre della pace. Io, incapace di così eccelso lirismo irenico, dimostrerò in forma prosastica, con documenti alla mano, che è vero esattamente il contrario; e sarò costretto, io non marxista, a invitare il deputato Longo, marxista, ad aggiornarsi, se non con le azioni bolsceviche, se non con la storia politica e militare russa, almeno con le cifre e con i testi di Lenin e di Stalin.

Per valutare il fatto, bisogna rifarsi all'antefatto; per comprendere gli effetti, bisogna indagare le cause: le conseguenze appariranno allora chiare, evidenti, logiche.

Ancora una volta i governanti delle nazioni democratiche devono, per il malessere internazionale, incolpare se stessi per non aver compreso o per aver dimenticato che nessuna convivenza pacifica può volere quel bolscevismo che è, in linea ideologia e pratica, la più coerente e irriducibile concezione di guerra, ed è costretto dalla stessa dialettica del suo divenire a provocare la guerra, la rivoluzione permanente, la violenza senza tregua, il sovvertimento dei sistemi politici e sociali esistenti e derivanti dalla libera volontà dei cittadini e a imporre infine un assoluto e totale conformismo come maniera *sine qua non* per arrivare alla meta, alla dominazione mondiale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

I popoli democratici hanno dimenticato il programma fissato dall'internazionale comunista, per cui la vittoria ottenuta in una nazione deve formare la base di partenza per l'assalto rivoluzionario, e anche armato, delle altre nazioni fino all'abolizione violenta e alla distruzione di tutti gli organi dello Stato (polizia, esercito, gerarchia burocratica, tribunali, parlamento, ecc.) da sostituirsi con nuovi organi del potere proletario. Siamo dinanzi alla stessa tattica dei conquistatori violenti, per cui una rivendicazione o conquista non forma un punto di arrivo, ma solo una base di partenza per sempre più ampie aggressioni e conquiste.

I popoli liberi hanno dimenticato le parole di Lenin, per cui il mondo non comunista « in nessun caso e a nessuna condizione può vivere accanto alla repubblica sovietica. Il conflitto è inevitabile. La più grande difficoltà della rivoluzione russa, il suo massimo problema storico è la necessità di provocare la rivoluzione mondiale ».

« Noi — dice ancora Lenin — viviamo non soltanto in uno Stato, ma entro un sistema di Stati, e l'esistenza della repubblica sovietica a fianco di Stati imperialisti non può durare a lungo. Alla fine l'una o gli altri devono vincere. In attesa di queste decisioni, sono inevitabili cozzi terribili tra la repubblica sovietica e gli Stati borghesi. Ciò significa che il proletariato, come classe dominante, in quanto vuole dominare, deve dimostrare questa sua capacità anche nella sua organizzazione militare ».

Queste parole vengono ricalcate, quasi con le stesse frasi, dalla troppo spesso dimenticata lettera di Stalin a Ivanov, pubblicata dalla *Pravda* il 23 settembre del 1938: « L'esistenza di una repubblica sovietica accanto ad un sistema di Stati capitalistici è, a lungo andare, inconcepibile... ».

AMENDOLA GIORGIO. Ma chi ha detto questo ?

ARMOSINO. L'ha detto Stalin: si aggiorni. « L'una o gli altri devono trionfare e, prima che ciò avvenga, tutta una serie di urti spaventosi fra la repubblica sovietica e gli Stati borghesi sarà inevitabile. Ciò significa che l'aiuto scambievole del proletariato internazionale è la sola forza capace di risolvere il problema. Noi, tuttavia, non vogliamo incrociare le braccia ed attendere gli aiuti dall'esterno ».

E veramente non si potrebbe dire che la Russia abbia incrociato le braccia. Dalla guerra civile in Grecia fino all'attuale guerra

coreana, essa non ha fatto altro che suscitare rivolte ed aggressioni.

GRILLI. Proprio lei viene a parlarci della Grecia !

ARMOSINO. A me preme ora soprattutto fermare l'attenzione dei colleghi sull'idea proclamata da Lenin e da Stalin circa l'inevitabilità dell'urto fra il mondo bolscevico e il mondo non bolscevico; idea che costituisce il presupposto e la direttiva di marcia del comunismo ed è contemporaneamente e conseguentemente la più grave disgrazia del mondo odierno. Qui è l'origine dei nostri mali, qui è il bacillo della guerra permanente che incombe sui popoli. Finché i dirigenti bolscevichi coltiveranno nella loro mente questo bacillo, non sarà possibile eliminare la guerra; perché questa non è che l'effetto di quello e l'umanità sarà costretta a vivere con l'animo di chi ha una cambiale che va verso la scadenza. E che l'U.R.S.S. sia partita e parta dal presupposto dell'impossibilità della convivenza fra l'oriente e l'occidente, non v'è ombra di dubbio. Diversamente non avremmo ancora oggi una Germania ed una Corea divise in due tronconi, non avremmo assistito allo assedio di Berlino, non avremmo visto provocare le guerre civili in Grecia ed in Cina, le rivolte in Birmania, in Indonesia e in Indocina, non avremmo visto la guerra in Corea con un duplice attacco (alla nazista) prima dei nord-coreani e poi dei cinesi, non avremmo assistito all'ostruzionismo sistematico dell'azione dell'O.N.U., non avremmo avuto bisogno di un patto difensivo, come quello atlantico, e il mondo non dovrebbe spendere decine di migliaia di miliardi di lire per la propria difesa; e i dissensi, che inevitabilmente sorgono, sarebbero oggi regolati secondo i principi del diritto internazionale e non secondo le leggi della giungla.

Dalle parole di Lenin e di Stalin, che ho sopra menzionato, emerge incontrovertibilmente che non sono i popoli democratici, ma esclusivamente i bolscevichi a considerare la guerra inevitabile e a ritenere quindi sempre più necessaria la propria preparazione alla guerra. Quanto più il bolscevismo sa che la conquista del mondo è raggiungibile non già con le schede (l'unica battaglia che noi ammettiamo), ma solo con la rivoluzione e la guerra (di cui è nauseata l'umanità), tanto più è costretto ad agire con metodicità e costanza di travestimenti ripugnanti; e la parola « pace » diventa la cortina fumogena che nasconde la volontà e anzi la necessità di guerra.

« *Si vis pacem para bellum*, dicevano i romani; *si vis bellum para pacem*, dicono i

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

« partigiani della pace ». E assistiamo così alla creazione, alla messa in moto di un novello cavallo di Troia, che fa cadere nel nulla quello escogitato dai Greci; e assistiamo così alla offensiva dei partigiani della pace russa, vero oppio dei popoli democratici per ingannarli, addormentarli e spianare la strada, tra una umanità disarmata e insonnolita, alla dominazione bolscevica in tutto il mondo.

Uno dei più attivi agenti sovietici francesi, il Waldeck-Rochet, così si esprimeva qualche tempo fa, davanti ai dirigenti del partito comunista di Limoges: « Voi mi direte: perché l'U.R.S.S. non interviene direttamente in Corea? È certo che, se l'U.R.S.S. intervenisse, la guerra colà sarebbe subito terminata e gli americani sarebbero gettati in mare. D'accordo, ma ciò sarebbe lo scatenamento di una guerra mondiale che, per il momento, è contraria alla politica di pace proclamata dall'U.R.S.S. Si può affermare, in questo momento, che un anno di pace guadagnato è un anno utilizzato al massimo dall'U.R.S.S. per rinforzare le sue armate e quelle delle democrazie popolari. È per permettere » — questo è un periodo che vale un Perù: ne facciamo tesoro i compagni — « questo riarmo, questo sviluppo della potenza dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari che noi dobbiamo continuare attivamente la nostra propaganda in favore della pace. Non credete voi che questo sia il mezzo migliore per assicurare lo schiacciamento dei nostri nemici? L'U.R.S.S. sceglierà il momento propizio, e gli imperialisti non potranno opporsi. Voi vedete come è importante sviluppare la nostra azione in favore della pace ».

Ogni commento guasterebbe questa prosa irenica e candida come il canto dell'allodola in sul mattino.

STUANI. Ci crede sul serio a quel che dice?

ARMOSINO. Lei creda almeno a ciò che dicono i suoi « compagni ».

So che è puerile pretendere lealtà in una lotta senza quartiere che i bolscevichi combattono contro i paesi democratici e che tentano di portare con cinismo in tutti gli strati sociali, nei sindacati, nelle associazioni, nelle famiglie, nella mente dei singoli e persino nei cuori delle madri, speculando sul loro istinto materno.

D'altronde, il bolscevismo non fa che percorrere la propria via ed usare i mezzi che ritiene più idonei: a noi non resta che prenderne atto e premunirci.

Io vorrei ora porre nove domande agli italiani onesti, in buona fede, che degli altri

non è il caso di occuparci. Non rivolgo queste domande ai deputati comunisti, perché esse avrebbero la stessa sorte del noto quesito circa l'impegno per la difesa della patria, che, tempo addietro, l'onorevole Gonella pose al deputato Togliatti. So che i socialcomunisti, sospinti sempre più ai margini della nazione, vorrebbero riprendere con la maggioranza un dialogo che è stato interrotto, ma il dialogo sarebbe inconcludente, ozioso e dannoso, perché per discutere bisognerebbe che i nostri avversari disponessero di un minimo di libertà e di buona fede, due doti che io sono dolente di non poter riconoscere in loro.

Le domande sono le seguenti: 1°) Poiché il bolscevismo, come ho dimostrato, è obbligato dalla sua intima natura a una guerra perpetua contro il mondo non comunista; poiché Lenin e Stalin hanno fatto della inevitabilità dell'urto tra comunisti e non comunisti il cardine della politica russa, come possono, in buona fede, i comunisti, indicare in se stessi e nei russi la volontà di pace? I partigiani della pace ignorano o fingono di ignorare che sono stati proprio e solamente Lenin e Stalin a parlare di inevitabilità della guerra tra i due mondi e ad agire di conseguenza? 2°) Come si concilia la pace e la neutralità, sbandierate dalle quinte colonne, col bilancio militare dell'U.R.S.S.?

Negli anni successivi all'ultimo conflitto mondiale, mentre le nazioni occidentali dormivano della grossa, l'U.R.S.S. vegliava e spendeva cifre sproporzionate per il tempo di pace al fine di potenziare le proprie forze armate. Il ministro delle finanze russe, Zverev, ha denunciato il bilancio militare russo per il 1948 in 66 miliardi di rubli, aumentato nel 1949 a 79 e nel 1950 a 82 miliardi di rubli, corrispondenti a 20 miliardi di dollari e ad oltre 12.600 miliardi di lire italiane. Il bilancio militare russo è, dunque, 39 volte il bilancio militare ordinario italiano, costituito da 323 miliardi di lire. E ognuno sa che questo bilancio consta, pressoché integralmente, di spese fisse: circa 96 miliardi per le pensioni; circa 50 miliardi per l'arma dei carabinieri; e la somma restante per le spese generali (stipendi al personale civile e militare, vitto, paga e vestiario per i soldati).

AMENDOLA GIORGIO. Le spendete male queste somme.

ARMOSINO. Vedremo subito se le spende bene la Russia.

CLOCCHIATTI. Ella è per l'atomica, allora.

ARMOSINO. Dovrò darle un altro dispiacere. Il bilancio militare russo è, dunque,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

39 volte il nostro bilancio militare, ordinario e straordinario insieme.

Pare — se i compagni mi consentono di citare un dato di geografia politica — che la popolazione dell'U. R. S. S. sia soltanto 4,16 volte quella italiana. Ne consegue che il cittadino russo paga 7,2 volte rispetto a quello che paga il cittadino italiano per il riarmo. (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Qualsiasi commento diminuirebbe l'eloquenza di questa semplice cifra, destinata ad aumentare ancora, e di molto, qualora si consideri che una parte delle spese per il nostro riarmo verrà rimborsata dagli Stati Uniti; e qualora si pensi che quasi una metà del bilancio militare ordinario ha carattere di pubblica assistenza. Gli arsenali militari dell'esercito e della marina (La Spezia, Taranto e Venezia) rimangono aperti per non creare disoccupati e costano decine di miliardi; la massa di ufficiali e sottufficiali sfollati, in conseguenza delle clausole del trattato di pace, grava sul bilancio militare, quantunque praticamente non faccia più parte delle forze armate.

Ecco ora i bilanci militari consuntivi statunitensi denunciati nel messaggio al Congresso dal presidente Truman, in data 15 gennaio 1951 (il periodo di esercizio coincide con quello del bilancio italiano: dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo): 1943-44, miliardi 83,766 (di dollari); 1944-45, miliardi 84,569; 1945-46, miliardi 45,134; 1946-47, miliardi 14,316; 1947-48, miliardi 10,961; 1948-49, miliardi 11,914; 1949-50, miliardi 12,303; 1950-51 (bilancio preventivo), miliardi 13,300 (sempre di dollari).

Successivamente allo scoppio della guerra di Corea vi fu un primo supplemento, al bilancio approvato dal Congresso, di 11,700 miliardi di dollari, a cui seguì un secondo supplemento (approvato anch'esso recentemente dal Congresso) di 16,800 miliardi di dollari.

Dall'esame sommario di questo bilancio di guerra e di pace, confrontato con quello sovietico di guerra (di cui daremo un cenno) e di pace, emergono due considerazioni di carattere generale ed aritmetico: 1°) gli Stati Uniti spesero per i loro bilanci di guerra, nel secondo conflitto mondiale, tre volte quanto spese l'U. R. S. S.; 2°) gli Stati Uniti spesero nel periodo di pace una cifra inferiore per almeno due quinti a quanto spese la Russia.

Riporto ora le parole pronunciate dal vicesegretario del partito comunista, relati-

vamente ai bilanci russo e statunitense, per confutarle punto per punto e per consigliargli di continuare ad inneggiare alla pace russa evitando con scrupolo — in futuro — le cifre, a meno che non voglia mandare all'aria il pacifismo sovietico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ha detto il deputato Longo: « Dalla fine della guerra a oggi l'U. R. S. S. ha sempre avuto un bilancio militare notevolmente inferiore a quello degli Stati Uniti, sia se lo si consideri in rapporto al bilancio generale dello Stato, sia se lo si valuti in cifre assolute. In rapporto all'estensione del territorio da difendere ed al numero dei cittadini da salvaguardare, le spese militari sovietiche spesso non sono che la metà e persino soltanto un terzo di quelle statunitensi; e questo si verifica per tutti gli anni dalla fine della guerra a oggi. Nel 1946 gli Stati Uniti avevano un bilancio militare di 48,87 miliardi di dollari contro 13,8 miliardi di dollari dell'Unione sovietica. Nel triennio 1947-49 gli americani hanno destinato agli armamenti 59,66 miliardi di dollari contro 54,9 miliardi di dollari della Unione Sovietica. Dal 1950 le spese militari degli Stati Uniti hanno ricominciato a salire verso le cifre astronomiche del tempo di guerra e ritornano ad essere il doppio o il triplo di quelle sovietiche. In tutta la dinamica delle spese militari, come in tutta l'azione politica, diplomatica ed economica, si rivela l'aggressività degli Stati Uniti. Il confronto diventa ancora più significativo se si pensa che l'Unione Sovietica ha alle sue frontiere le basi militari da cui apertamente si dice — da parte americana — di voler far partire l'aggressione antisovietica ».

Così suonano le parole del deputato Longo. Il vicesegretario del partito comunista gioca sull'equivoco quando afferma che dal 1945 ad oggi gli Stati Uniti hanno speso assai più dell'U. R. S. S. negli armamenti, perché il raffronto è da farsi dalla cessazione della seconda guerra mondiale all'inizio del conflitto coreano. Compie perciò un falso il deputato Longo quando crede di presentarci candidamente il bilancio del 1946 (più esattamente il bilancio 1945-46) come un bilancio di pace, parlando di 48,87 miliardi di dollari (si tratta, per l'esattezza, soltanto di 45,134 miliardi di dollari) contro i 13,8 miliardi spesi dall'Unione Sovietica, sia perché durante il bilancio 1945-1946 gli Stati Uniti erano ancora in guerra, sia perché la smobilitazione ed il rimpatrio di un esercito combattente in terre d'oltremare a diverse migliaia di chilometri di distanza

comporta evidentemente una ingente spesa. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Inoltre, l'affermazione che gli Stati Uniti nel triennio 1947-49 avrebbero destinato agli armamenti 59,66 miliardi di dollari contro i 54,9 dell'Unione Sovietica (cifra, questa, che mi pare concordi con i dati forniti dal ministro delle finanze Zverev) contiene una improprietà ed una falsità. Contiene una improprietà perché gli Stati Uniti destinarono soltanto circa 8 miliardi di dollari per scopi bellici o, direi, militari piuttosto largamente intesi (ivi compresa anche la scorta per il vestiario) e il rimanente per le spese generali. Forse l'U.R.S.S. avrà destinato una parte maggiore per gli armamenti (*Interruzione del deputato Longo*), e in questo caso, l'espressione del deputato comunista acquista una parziale proprietà. Contiene poi una falsità l'affermazione fatta, in quanto i bilanci consuntivi degli Stati Uniti, per il triennio in parola, furono complessivamente di 35,178 miliardi di dollari e non già di 59,66 miliardi di dollari (*Interruzione del deputato Longo*). Ne risulta che l'U.R.S.S. ha speso nel triennio di pace 1946-1949 (esattamente: bilancio 1946-47, 1947-48, 1948-49) ben 19,722 miliardi di dollari più che gli Stati Uniti d'America.

Una voce all'estrema sinistra. Dove risulta questo ?

ARMOSINO. Da cifre esatte, dai dati dei bilanci consuntivi comunicati al presidente Truman recentemente (*Commenti all'estrema sinistra*). Per un paese che si proclama pacifista, come l'Unione Sovietica, superare in tale misura gli Stati Uniti, « guerrafondai e imperialistici », mi sembra una cosa veramente sorprendente! E se si pone poi mente al fatto assai importante che il bilancio militare riproduce solo imperfettamente il vero sforzo militare, giacché il soldato statunitense costa all'erario di più (forse tre, forse quattro volte) di quello sovietico, e se si tiene conto che il reddito globale degli Stati Uniti è notevolmente superiore a quello russo, voi onorevoli colleghi avete dinanzi agli occhi un quadro vivo della pace russa e del delizioso fardello di spese militari che allietta le spalle del cittadino russo. (*Applausi al centro e a destra*).

Io non voglio sollevare dubbi; voglio fare le cose con signorilità e generosità (*Interruzioni all'estrema sinistra*) circa i camuffamenti possibili nei regimi assolutistici, come quello sovietico, privi di un controllo dell'opposizione parlamentare e dell'opinione pubblica.

GRILLI. Si vede qui a che cosa serve.

ARMOSINO. Infatti, chi ci assicura, ad esempio, che le spese di mano d'opera per

la produzione di armi non siano imputate al commissariato per l'industria pesante? È una ipotesi, è un dubbio sul quale non intendo soffermarmi. Al tempo della firma del patto atlantico, e cioè quando gli occidentali incominciavano appena ad aprire gli occhi pieni di sonno, il bilancio militare dell'Inghilterra era di 692 milioni di sterline e costituiva il 13 per cento rispetto all'ultimo bilancio completo di guerra del 1944, fissato nella cifra di 5 miliardi e 185 milioni di sterline; il bilancio militare degli Stati Uniti era di 11,914 miliardi di dollari il che rappresenta circa il 14 per cento di quello del 1944 (il più alto fu veramente quello successivo 1944-45), composto di 83,766 miliardi di dollari. Il bilancio militare della Russia, all'atto della firma del patto atlantico, era di 79 miliardi di rubli e rappresentava invece ben il 61 per cento rispetto a quello del 1944, costituito da 129 miliardi di rubli. Oggi l'U.R.S.S., che non è in guerra e che si proclama il regno della pace, spende quasi il 64 per cento rispetto al tempo di guerra. E fa poi torto a se stesso un deputato e vicesegretario di un partito quando osa in Parlamento paragonare i bilanci militari dell'U.R.S.S. e degli Stati Uniti con quelli generali dei due Stati, perché nell'uno, Stato, retto ad economia collettiva, tutte le spese fanno capo al bilancio generale, e nell'altro Stato, retto ad economia libera, entrano nel bilancio generale solo poche spese (quelle dei dipartimenti degli esteri, della difesa e qualche altra voce).

LONGO. Dica le cifre!

ARMOSINO. Le ho dette.

L'oratore comunista avrebbe dovuto confrontare le spese militari con i redditi nazionali delle due nazioni, ma ciò avrebbe voluto significare cadere di abisso in abisso. E, da ultimo, è da prendersi con tutti i benefici di inventario la notizia data dal vicesegretario del partito comunista nostrano, secondo cui, mentre gli Stati Uniti avrebbero creato alle frontiere della Russia basi militari col preciso scopo di attaccare l'U.R.S.S., quest'ultima sarebbe totalmente priva, non solo di basi di offesa, ma anche di basi di difesa.

Un'altra campana dice, viceversa, che l'U.R.S.S. dispone in Siberia di un esercito autonomo, costituito da 44 divisioni sostenute da oltre 4.500 apparecchi e da circa 100 sottomarini, e che l'Alasca dovrebbe costituire una seconda Pearl Harbour: il sorgere improvviso di grandi città e complessi industriali bellici in una regione inadatta quale la Siberia è per lo meno sospetto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

AMENDOLA GIORGIO. Perché inadatta?

ARMOSINO. Inadatta all'uomo. È evidente che una regione ghiacciata non è adatta all'uomo. È inadatta perché i complessi industriali che sorgono non hanno una sede naturale in Siberia, per un complesso di motivi evidenti. L'onorevole collega sa che alla Camera vi è una biblioteca: potrà consultarla per istruirvisi. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*).

In Siberia, la città di Komsomolsck, che nel 1940 aveva 70 mila abitanti, oggi ne conta 250 mila. Qui sono state costruite acciaierie e fabbriche di aeroplani.

AMENDOLA GIORGIO. È il progresso della civiltà sovietica! (*Commenti al centro e a destra*).

ARMOSINO. Le chiacchiere non riescono a coprire le cifre, egregio collega!

Magadan nel 1940 era un villaggio di pescatori, mentre la sua popolazione supera oggi i 100 mila abitanti, di cui l'80 per cento costituita da condannati ai lavori forzati. Khabarovsk si è sviluppata in pochi anni a tal punto da superare in popolazione la stessa Wladivostok, e conta oggi oltre 600 mila abitanti: qui sono sorte raffinerie di petrolio e fabbriche di aeroplani.

Queste notizie concernenti la Siberia vengono riferite da me a puro titolo di cronaca: i colleghi le giudichino come meglio credono. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma ciò che soprattutto conta sono i dati circa i bilanci militari di guerra e di pace delle due grandi potenze, Stati Uniti e U.R.S.S. Se non riescono i comunisti ad impugnare l'esattezza delle cifre da me riferite — e non lo possono, a meno di smentire il loro vicesegretario e il ministro delle finanze russo — essi possono risparmiare a questo Parlamento, come ad altri parlamenti di paesi occidentali, il falso scroscio della loro retorica e della loro indignazione a freddo. Stalin, nella sua intervista — propaganda ad uso forse più interno che esterno, concessa pochi giorni fa alla *Pravda*, è stato assai più accorto del suo vicelugotenente italiano: ha evitato assolutamente qualsiasi cifra (*Rumori all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Clocchiatti*).

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti, la richiamo all'ordine!

LOZZA. I dati che porta l'onorevole Armosino sono falsi! (*Proteste al centro e a destra*).

ARMOSINO. Con il permesso dell'estrema sinistra, io proseguo. Riprendendo il discorso che facevo, affermo che il vicelugotenente di Stalin in Italia è stato piuttosto

malaccorto, giacché Stalin viceversa nella sua intervista ha evitato qualsiasi cifra ed i «fatti e le considerazioni» definite come «scientifiche» nell'intervista stessa hanno l'inconveniente di fare a pugni con la matematica, e noi quindi li dobbiamo collocare nel quadro della verace... propaganda sovietica.

Fatti ci vogliono, fatti in favore della pace, e i fatti finora sono tutti contro la pace. Terza domanda: come si concilia la campagna delle sinistre per la riduzione degli armamenti e degli effettivi militari con il fatto che, mentre gli Stati Uniti e le altre nazioni occidentali procedevano dopo la guerra ad una pronta smobilitazione delle loro forze armate e delle loro industrie belliche...

INVERNIZZI GAETANO. Ha risposto Stalin.

ARMOSINO.... la Russia viceversa continuava sempre a potenziare la propria industria bellica e manteneva alle armi un numero di uomini assolutamente sproporzionato ai bisogni della propria difesa? Nel 1945 gli alleati occidentali tenevano nel cuore dell'Europa oltre 100 divisioni armate alla perfezione, decine di migliaia di carri armati, una dovizia tale di aeroplani da poter schiantare, da poter sommergere in poco tempo un nuovo Reich ancora intatto. Mezzi altrettanto schiacciati essi tenevano nell'estremo oriente; le flotte alleate, dopo l'annientamento della marina giapponese, dominavano incontrastate sui mari. La produzione bellica statunitense — dico statunitense non anglosassone — era allora superiore di almeno quattro volte quella russa. E di questa potenza militare, la più grande che la storia abbia mai conosciuto, che cosa hanno fatto gli statunitensi? Ne hanno conservata almeno la parte essenziale, in previsione di un nuovo conflitto?

Essi se ne sono disfatti, considerandola senza più alcuno scopo: a cinque anni di distanza dalla fine del secondo conflitto mondiale, la loro produzione bellica era pressoché inesistente, come il loro esercito, e dovettero faticare per racimolare cinque o sei divisioni, con meno di 100 mila uomini, da contrapporre all'aggressione coreana.

Il disarmo e la smobilitazione bellica erano stati compiuti nel 1945 e nei primi mesi del 1946, superando tutti i limiti non della prudenza, ma della stessa imprudenza: potevano gli Stati Uniti manifestare più evidentemente, più incontrovertibilmente, la loro fede nella pace?

Questi sono i fatti che nessuno può mettere in dubbio. La raccolta delle firme per la pace,

l'appello di Stoccolma, tutte le dimostrazioni « spontanee », i cortei, le declamazioni contro l'imperialismo americano, si rivelano niente altro che manovre infami per nascondere agli occhi del mondo l'imperialismo russo, divenuto sempre più insaziabile (*Vive proteste all'estrema sinistra*), proprio per le imperdonabili ingenuità degli occidentali, come si vedrà più avanti. (*Applausi al centro e a destra*). E questo atteggiamento di grave leggerezza, di consapevole imprudenza i deputati bolscevichi lo definiscono imperialista ed aggressivo.

Non si è mai visto nella storia che un popolo o popoli disarmino per attaccare una vittima superarmata! (*Approvazioni al centro e a destra*).

CALASSO. Ci dica qualcosa della bomba atomica.

ARMOSINO. Verremo anche all'atomica, e si auguri che questo momento sia lontano! (*Commenti*).

Che ha fatto l'U.R.S.S. di fronte a questo disarmo dell'occidente? Esattamente l'opposto. Ha continuato nella propria produzione bellica, ha asportato il 60 per cento dell'attrezzatura industriale della Germania occidentale, ha assoldato e trasferito in Russia tutti i tecnici militari tedeschi nazisti o non nazisti che ha potuto, ha armato la polizia della Germania occidentale come un vero esercito, ha mantenuto, in tempo di pace, sul piede di guerra, oltre 160 divisioni ed ha spinto i popoli satelliti d'Europa ad aumentare i propri contingenti militari molto oltre i limiti fissati dai trattati di pace.

In base a questi trattati, la Romania dovrebbe avere sotto le armi una forza di 138 mila uomini, e ne ha, viceversa, quasi 300 mila; l'Ungheria dovrebbe averne 70 mila invece dei 165 mila attuali; la Bulgaria dovrebbe averne 67.500 invece dei 195 mila che ha attualmente sotto le armi.

Questa, la grave violazione dei trattati di pace, avvenuta senza che la minima protesta si elevasse dai partigiani della pace che viceversa protestano clamorosamente contro la madre Italia (che ha il solo torto di aver dato loro i natali) la quale cerca di avere sotto le armi il contingente di uomini riconosciuto legittimo per la propria difesa dal trattato di pace, che è firmato anche dall'U.R.S.S.

INVERNIZZI GAETANO. Ma dove le ha trovate quelle cifre? (*Commenti*).

ARMOSINO. Quarta domanda. Come si concilia la petizione socialcomunista per l'abolizione della bomba atomica (ed ecco che il

desiderio del collega che prima ha interrotto viene ad essere progressivamente... appagato!) come strumento di guerra con la giustificazione fatta dall'*Unità* nell'agosto del 1945 e con l'opposizione russa all'unico rimedio capace, il controllo internazionale, proposto dal piano Baruch e accettato da 53 nazioni?

Nell'ottobre del 1949 i cinque membri permanenti dell'O.N.U. così concludevano il loro memoriale: « È evidente che esistono divergenze di vedute fondamentali non solo sul metodo ma anche sul fine. Tutte le potenze promotrici, ad eccezione dell'U.R.S.S., pongono in primo piano la sicurezza del mondo e sono disposte ad accettare delle innovazioni ai concetti tradizionali di cooperazione internazionale, di sovranità nazionale, di organizzazione economica, laddove essi sono necessari alla sicurezza. Il governo dell'U.R.S.S. pone la sua sovranità in primo piano e non è disposto ad accettare delle misure che possano toccare la illimitata sovranità degli Stati o interferire col suo rigido esercizio ».

Il Pontefice nell'enciclica *Summi moeroris* e l'*Osservatore romano* si espressero assai diversamente dai comunisti, tanto che l'*Humanité* dell'8 agosto 1945 scriveva: « Lo sbiottimento per questa scoperta è considerevole. Frattanto il Vaticano ha pensato bene di disapprovarla. Ci sia permesso di meravigliarcene ».

L'*Unità* del 10 agosto 1945 scriveva, in termini sostanzialmente identici, in un articolo dal titolo assai significativo « Al servizio della civiltà »: « La notizia dello impiego della bomba atomica da parte della nazione americana, che ha suscitato un'enorme impressione in tutto il mondo, è stata accolta in alcuni ambienti con un senso di panico e parole di deplorazione. Si tratta, a parer nostro, di una curiosa deformazione psicologica, di una schematica ubbidienza ad una forma astratta di umanitarismo. Coloro che oggi si impietosiscono sulle sorti del Giappone non pensano che l'impiego della nuova terribile arma di distruzione porrà termine più presto alla dura guerra che si combatte in estremo oriente. La bomba atomica, come l'intervento sovietico, si pone perciò come un contributo positivo alla sollecita eliminazione dell'ultima grande potenza fascista nel mondo e alla rapida instaurazione di quella pace di cui tutti i paesi e tutti i popoli sentono vivo il bisogno. Noi non condividiamo, dunque, — continua l'*Unità* — il senso di sbiottimento che trapela da certi commenti di stampa, perché consideriamo nella sua concretezza l'uso di questo formidabile ordigno di distruzione ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

Così scriveva l'*Unità* del 10 agosto 1945. Ora, siccome non fa comodo alla Russia la superiorità atomica statunitense, essa vuole mettere al bando questa arma. Prima l'uso era legittimo e i comunisti si meravigliavano se qualcuno sollevava critiche ed opposizioni all'impiego dell'atomica, oggi essa è diventata immorale perché impedisce alla Russia di lanciare le sue divisioni ad aggredire il mondo. A ciò, e solo a ciò, si riduce l'umanitarismo postumo e ipocrita dei comunisti. Se la bomba atomica ha l'effetto di impedire la guerra ed è pressoché l'unica difesa, specialmente per l'Europa ancora libera e disarmata, non vedo perché si debbano solleticare le bramoso canne della Russia assicurando preventivamente che essa non verrà usata neppure in caso di una sua aggressione. « Ciò — ha detto circa due mesi fa Churchill — sarebbe rendere un cattivo servizio alla causa della pace. Se i sovietici — ha continuato lo statista inglese — « disponessero della superiorità o, almeno, di qualche cosa come la parità con gli Stati Uniti in questo campo, io non posso minimamente sentirmi sicuro che essi sarebbero tratti da scrupoli di coscienza o da inibizioni morali, che hanno sovente tanto peso nel nostro paese ».

Allo stesso modo io sono fermamente convinto — e più convinti di me sono i socialcomunisti — che se la Russia avesse una sola bomba atomica più degli Stati Uniti d'America, non sarebbe possibile trovare un partigiano della pace tra le file comuniste, nemmeno a cercarlo col lanternino e a pagarlo a peso d'oro. Il problema dell'abolizione della bomba atomica come mezzo bellico è volutamente male impostato dai socialcomunisti: il problema non è quello di abolire questo o quello strumento di guerra, ma è la guerra che bisogna abolire perché è causa di morte. Che le città di Berlino, Londra o Mosca, vengano « concentrizzate » da bombe al tritolo o al fosforo in un bombardamento a tappeto oppure « atomizzate » da due o tre bombe atomiche, il problema non cambia.

INVERNIZZI GAETANO. I bombardamenti a tappeto li hanno fatti gli americani.

COPPI ALESSANDRO. Con grande piacere della Russia.

ARMOSINO. Il prodotto non cambia se si invertono i fattori: è sempre la morte che viene seminata con l'uno o l'altro sistema: e non è neppure dimostrato che la morte ad opera dell'atomica sia più dolorosa di quella causata da altre comuni bombe.

INVERNIZZI GAETANO. La Russia non ha fatto bombardamenti a tappeto! Li hanno

fatti gli americani! (*Proteste al centro e a destra*).

ARMOSINO. La Russia, durante l'ultimo conflitto mondiale, non ha fatto bombardamenti perché i bombardamenti strategici erano riservati, nei piani generali, agli Stati Uniti.

Quando si è entrati nella fase bestiale, cioè nella guerra, un popolo aggredito, prima di perdere la propria libertà (e questa perdita esso teme più della atomica o di qualsiasi altra arma), usa i mezzi più idonei per conservarla.

La troppo recente conversione dei comunisti verso la crociata per l'abolizione dell'atomica come arma di guerra — l'unica arma che possa fermare sulla via dell'aggressione la loro patria di elezione — ci fornisce una prova di più che essi sono fautori della guerra e che il loro zelo è emanazione dell'imperialismo sovietico.

Noi abbiamo il preciso dovere di non credere all'umanitarismo che fingono presieda alla loro campagna contro l'atomica, perché il bolscevismo, perché la Russia hanno usato, freddamente e in tempo di pace, contro uomini che volevano restare liberi, armi ben più gravi dell'atomica! L'U.R.S.S., con freddo cinismo, ha deportato dai paesi baltici oltre 300 mila persone; ha eliminato dalla scena politica, nel solo 1947, nei paesi di democrazia progressiva ed anzi... galoppante, 223 capi ed esponenti politici, di cui 22 condannati alla pena capitale; ha impedito e impedisce all'opposizione di esistere anche fisicamente; il bolscevico Markos ha strappato alle madri greche 30 mila bambini; nei paesi di democrazia progressiva è imposto all'uomo (che ha diritto di essere libero) una morte continua attraverso l'opera di un regime che è il più assolutista che sia apparso sulla terra! Tutto ciò non è forse peggiore dell'atomica? (*Approvazioni al centro e a destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Quante pazzane!

ARMOSINO. Gli atomizzati di Hiroshima hanno forse avuto una sorte migliore dei sopravvissuti di Praga, e il suicidio di Masaryk è preferibile alla sorte del cardinal Mindszenty.

Quinta domanda. Come può l'estrema sinistra conciliare il decantato pacifismo russo con l'aggregazione forzata di estesi territori non russi e con la riduzione violenta a rango servile di parecchi popoli dell'est europeo, mentre, d'altra parte, nazioni dell'Europa occidentale, definite guerrafondaie (l'Inghilterra e l'Olanda per esempio), rinunciavano a vasti imperi coloniali?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

INVERNIZZI GAETANO. Hanno rinunciato perché li hanno cacciati! Altro che rinuncia! È la rivolta dei popoli che li ha cacciati!

ARMOSINO. Hanno rinunciato coscientemente e liberamente all'Egitto, all'India, a Ceylon e alle Indie olandesi.

Nel 1930 Stalin diceva: « Noi non vogliamo un palmo di terra straniera, ma non daremo a nessuno un pollice della nostra terra ». Purtroppo, non si è accontentato del palmo, ma ha preteso la mano, il corpo e parecchi corpi. Carelia, Lituania, Lettonia, Estonia, estese regioni della Polonia ha divorato, e dispone a piacere, per mezzo di propri satrapi, di notevoli parti della Germania e dell'Austria; dispone della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria, dell'Albania, e forse oggi ancora lo zar rosso giura e spergiura di non essersi mai aggregato o di non volersi aggregare un palmo di terra straniera.

Gli europei e gli americani hanno compreso che il loro colonialismo indiretto ha fatto il suo tempo e si ritirano, e la Russia, priva di ogni scrupolo, solleticando un fermento nazionalistico e sfruttando una considerevole miseria del continente asiatico, avanza per portare il proprio colonialismo diretto, i cui benefici... effetti stanno già sperimentando parecchi popoli europei.

Sesta domanda. Come possono, in buona fede, i socialcomunisti, e specialmente il deputato Nenni (che pare ne abbia fatto il suo cavallo di battaglia), insistere su una possibile pacifica convivenza fra oriente e occidente, se è stato proprio il primo a creare e a mantenere ancora oggi il sipario di ferro? Comprendo: si ha paura del contagio del metodo democratico e delle libertà occidentali. Non v'è altra spiegazione. Con il libero flusso e riflusso di uomini, cose e idee dall'oriente all'occidente e viceversa, i popoli retti a democrazia progressiva, o meglio a paralisi progressiva, conoscerebbero ciò che è l'occidente e, conoscendolo, precipiterebbe il castello di menzogne creato artificiosamente da una propaganda e da una stampa unicolore, secondo cui i lavoratori dell'occidente cadrebbero a terra sfiniti, vittime della bieca reazione e scomparirebbe di conseguenza dall'animo del lavoratore russo ogni volontà di liberare... chi è già libero, ed egli mediterebbe viceversa sulla propria servitù.

MONTELATICI. Ma cosa dice? Non si faccia compatire!

ARMOSINO. Hitler e Mussolini, colleghi avversari ed amici, aprivano le porte dei loro

Stati agli stranieri ed erano lieti che gli stranieri ammirassero l'opera dei loro regimi...

MONTELATICI. In Russia non vi sono disoccupati, come in...

INVERNIZZI GAETANO. Ma non vi sono in Italia milioni di disoccupati? Non li abbiamo inventati noi!

ARMOSINO. Voglio raccogliere l'interruzione.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ella parla tanto che non consente nemmeno al suo collega Montelatici di finire un'interruzione. (*Si ride*).

ARMOSINO. L'interruzione del collega di estrema sinistra dice che in Russia non v'è disoccupazione, mentre in Italia v'è disoccupazione. È questo un dato di fatto obiettivo; però si è in malafede quando si paragonano i disoccupati d'Italia e le condizioni della Russia, perché la Russia europea ha trenta abitanti per chilometro quadrato, contro i 140 dell'Italia.

MONTELATICI. Ma li aveva anche quando v'era lo zar; però, a quell'epoca vi erano migliaia e migliaia di disoccupati.

ARMOSINO. Se in Italia avessimo 30 abitanti per chilometro quadrato dovremmo richiedere mano d'opera all'estero.

SPIAZZI. E perché la grande madre del proletariato non si prende almeno tutti i nostri disoccupati comunisti? Perché non ci vanno?

ARMOSINO. In Russia non vi sono certamente i disoccupati e non potrebbero esservi in virtù di campi di concentramento e dei campi di lavori forzati! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Hitler e Mussolini, dicevo, aprivano le porte dei loro Stati agli stranieri, ed erano lieti che gli stranieri ammirassero le opere dei loro regimi. Il mantenimento, invece, del sipario di ferro è una inderogabile necessità dell'oriente, perché, se le porte si aprissero, l'oriente vedrebbe ciò che è l'occidente e come ci si vive.

Una voce al centro. E anche l'occidente potrebbe vedere come si vive di là.

ARMOSINO. Settima domanda. Se le guerre attuali sono proprio, come pretendono i socialcomunisti, moti travolgenti irresistibili dell'anima popolare, perché non si permette ai vari popoli messi in subbuglio ed anche alle nazioni deliziate dalla democrazia progressiva (Cecoslovacchia, Polonia, ecc.) di esprimere liberamente il loro consenso al bolscevismo, abolendo la lista unica e ammettendo l'opposizione?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

CALANDRONE. Là vi sono quattro partiti! (*Commenti*).

Una voce al centro. Dove lo ha letto?

ARMOSINO. Là, per gli avversari vi sono le forche!

Se non si cambia sistema si continuerà a pensare — e con ragione — che le guerre spontanee siano guerre di liberazione dalle noie del metodo democratico e dal fastidio di dover pensare con la testa propria.

Ottava domanda...

PRESIDENTE. Spero che poi verrà all'argomento della discussione, onorevole Armosino.

ARMOSINO. Signor Presidente, alla sua acutezza indubbiamente non sfuggirà come questa sia una discussione eminentemente politica, come la politica della difesa sia direttamente legata, direi condizionata, alla politica estera, quasi come in un cerchio in cui ogni punto è determinato da altri punti.

Ottava domanda. Con quale faccia — mi si perdoni l'espressione — l'estrema sinistra può, in quest'aula, atteggiarsi a vestale, a custode inviolata del fuoco patrio, a paladina dell'indipendenza e della sovranità nazionale, a continuatrice del Risorgimento italiano, quando proprio da quei banchi parte l'incitamento alla diserzione, si fa appello alla guerra civile, si afferma apertamente che in caso di aggressione sovietica non si opporrà alcuna resistenza, ma anzi si collaborerà con le autorità russe? Quando proprio da quei banchi parte una dichiarazione preventiva di guerra alla Repubblica italiana?

Deputati di estrema sinistra, sono stati qui varcati i limiti del ridicolo ed è grave, per uomini politici, non accorgersi di aver smarrito il senso del ridicolo!

Nona ed ultima domanda. Come possono i socialcomunisti essere partigiani della pace, se coltivano l'odio, se non rinunziano al loro rivoluzionarismo violento, se detengono depositi di armi?

Ma io forse mi inganno. Le armi nascoste hanno un fine eminentemente pacifico: quello di dare la pace... eterna agli avversari, se e quando giungerà l'ora propizia.

Dal 1946 al 1950 sono state rinvenute le seguenti armi: cannoni, 85; mortai, 405; mitragliatrici, 1924; fucili mitragliatori, 2881; mitra, 9652; moschetti e fucili, 32.520; pistole e rivoltelle, 22.609; bombe a mano, 130.444; cartucce, 12.997.813; esplosivi, quintali 2829; radio trasmettenti, 162.

Non è la quantità delle armi rinvenute o sequestrate che impressiona, ma sono le date e le località in cui vennero sequestrate che obbli-

gano la nazione a non nutrire più alcun dubbio circa le vere mete violente del partito comunista operante in Italia. È evidente che il disfacimento di un esercito ed il susseguente passaggio sulla penisola di vari eserciti in lotta abbiano causato abbandono o disseminazione di armi, ma l'anno che diede più incremento al sequestro di armi cade non nel 1946, ma nel 1948, e cioè, a tre anni di distanza dalla cessazione delle ostilità, né tale sequestro tende a diminuire nei centri nevralgici di azione comunista. Il rinvenimento di notevoli depositi di armi nei complessi industriali di Torino e di Milano, in stabilimenti o località di tinta rosso-accessa, sta a documentare una vera organizzazione armata al servizio del partito comunista, organizzazione che non pare sia la cosa più adatta a sviluppare la pace, a meno di intendere la pace dei cimiteri, delle prigioni, dei campi di concentramento e dei lavori forzati, da cui sono deliziati i popoli progressivi. Purtroppo si è giunti oggi a tale babele linguistica per cui le parole vengono usate dagli onesti per manifestarsi e dai disonesti per nascondersi, ma il falso dizionario dei comunisti non riesce più a mascherare le loro azioni. Coloro che detengono depositi di armi e fomentano senza tregua la violenza, non possono comprendere ciò che la parola « pace » significhi e comporti.

Io non so se ci sarà ancora qualche parlamentare di estrema sinistra che abbia il coraggio di parlare in favore della pace russa in quest'aula durante il dibattito, ma se dovesse esserci, io confesso subito che sarò costretto a nutrire verso di lui una certa ammirazione, perché per sostenere tesi evidentemente bugiarde e impudenti, ci vuole una notevole dose di coraggio.

Ho posto questa domanda agli italiani onesti e non già alle « quinte colonne » le quali continueranno (oso sperare fuori di quest'aula) a fare i loro cori intorno alla pace, nella speranza di riuscire a coprire il militarismo ed il maresciallismo sovietico e l'espansionismo di Stalin non inferiore certo a quello di Hitler.

Il nero ed il rosso *Führer* si equivalgono con una piccola differenza: che il primo aveva ancora l'onestà di dichiarare le guerre, mentre il secondo le fa fare dai locali partiti bolscevichi, senza neppure dichiararle e senza rischiare nulla o con la speranza di continuare ad arrischiare nulla.

Il bolscevismo ha alternato, in giusta misura, forza ed astuzia, il quanto di ferro e quello di velluto. Frodi, tradimenti, alleanze ciniche, ricatti, mimetizzazioni, sono le sue

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

armi preferite e costituiscono i ferri del mestiere dei vari satrapi del bolscevismo dislocati nei paesi democratici. Perciò non possiamo prestar fede agli *embrassons-nous* del deputato Nenni, come non crediamo alle parole degli uomini bolscevichi che hanno eretta la menzogna a norma di vita politica, menzogna che è *consuetudo sine qua non* per l'affermazione del comunismo nel mondo. Non possiamo affidarci alle dichiarazioni di uomini che fanno uso di un machiavellismo tale da far scomparire quello di Niccolò Machiavelli; che hanno creato tutta una didattica ed una precettistica del mentire, a cominciare da Lenin, per cui è folle voler aggredire di fronte il nemico anziché aggirarlo e colpirlo alle spalle; creata da Dimitrov, che riesumò, in un congresso del Comintern, il cavallo di Troia per introdurre il bolscevismo tra le mura avversarie rivelatesi inespugnabili ed impossessarsene; didattica del mentire continuata da Stalin, il quale nel 1923 scriveva: « Le parole non debbono stare in rapporto con i fatti, altrimenti che razza di diplomazia si avrebbe? Le parole belle servono da maschera alle azioni non belle. La diplomazia che si affida alla sincerità non è possibile, come non è possibile trovare un'acqua asciutta ed un ferro legnoso ».

I partiti di estrema sinistra, seguendo questi canoni, continueranno, sul fronte interno, ad affannarsi per dimostrare che le nazioni democratiche dell'occidente sono belliciste, proprio come ieri si agitavano per dimostrare che erano state la Francia e l'Inghilterra ad attaccare la pacifica ed idilliaca Germania di Hitler; continueranno a darsi da fare per far credere il patto atlantico un patto offensivo, da cui occorra assolutamente uscire; che un accordo è sempre possibile tra oriente ed occidente, come ha fatto varie volte il deputato Nenni, dimostrando, a modo suo, che fu possibile persino l'alleanza tra la Russia — paese del socialismo — e Francia e Inghilterra, paesi del capitalismo, e contraddicendo, con gusto assai dubbio, tutta la teoria e la prassi bolscevica. Il deputato Nenni finge di dimenticare che fu proprio in conseguenza di quell'infame alleanza del 23 agosto del 1939 che partì l'ordine di operazioni numero 1 dal quartier generale nazista, che si stabilì la spartizione della Polonia e la divisione dell'oriente europeo in due zone d'influenza. Fu proprio in forza di quel trattato di amicizia e di non aggressione che la Germania, durante l'inverno 1939-40, non intervenne nella guerra russo-finlandese, perché la Finlandia era stata assegnata alla zona di influenza russa. Negli

archivi della Wilhelmstrasse è stato rinvenuto un carteggio segreto, costituito da 160 documenti concernenti le relazioni tra U.R.S.S e Reich dal 1933 al 1941. Non vi è lettura più convincente e persuasiva: ne facciamo tesoro i compagni, e vedranno che fu proprio Stalin il primo a muoversi verso Hitler e non viceversa.

Non abbiamo dimenticato le parole pronunciate da Stalin il 29 novembre 1939, e riprodotte dalla *Pravda* il giorno successivo: « Non è stata la Germania ad attaccare la Francia e l'Inghilterra, ma la Francia e l'Inghilterra hanno assalito la Germania. Dopo l'inizio delle ostilità, la Germania ha fatto delle proposte di pace alla Francia e all'Inghilterra, e l'U. R. S. S. ha sostenuto apertamente le proposte della Germania, ma i circoli dirigenti francesi e inglesi hanno respinto brutalmente (si badi all'avverbio, che vale un Perù!) sia le proposte di pace tedesche, sia il tentativo dell'U. R. S. S. di portare a termine rapidamente la guerra ».

Non abbiamo dimenticato le parole pronunciate da Molotoff all'ambasciatore tedesco Schulemburg in occasione dell'invasione della Norvegia, parole auguranti alla Germania « il pieno successo nei suoi provvedimenti difensivi », come non abbiamo dimenticato la propaganda ufficiale russa di allora, intesa a sostenere la tesi della legittima difesa degli aggressori. « È indubitabile — scrivevano le *Isvestia* — che le azioni tedesche in Danimarca ed in Norvegia sono state provocate da iniziative anteriori dell'Inghilterra e della Francia. Queste due nazioni volevano indebolire le posizioni tedesche e migliorare le proprie. È ridicolo levare flebili lamenti sulla legalità o sulla illegalità delle iniziative tedesche nella Scandinavia, dopo che l'Inghilterra e la Francia hanno violato la sovranità dei paesi scandinavi ».

Se per noi, onorevoli colleghi, è arduo comprendere come la Francia e l'Inghilterra abbiano potuto assalire la Germania hitleriana, non ci resta che confrontare la propaganda degli « agit-prop » del 1939 con quella degli attuali partigiani della pace, e tutto ci apparirà chiaro, e comprenderemo agevolmente come la Corea del sud, impreparatissima, abbia potuto attaccare l'agguerrita Corea del nord (i cui abitanti — sia detto *en passant* — avevano votato per il 61 per cento in favore della pace). La tesi comunista dell'aggressione partita dalla Corea del sud è una menzogna tale, è una stupidità così insigne che un uomo che si rispetti non può ripetere. (*Approvazioni al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

Anche il deputato Nenni l'ha subito abbandonata, ripiegando sulla guerra di liberazione. Ma anche Hitler liberava il mondo dai legittimi sovrani per sostituirvi il proprio potere; anche il ladro e l'assassino hanno un compito liberatore, in quanto liberano il prossimo dalla borsa o dalla vita.

Litvinoff, verso i primi di marzo del 1933, presentò un memoriale alla Società delle nazioni per impedire ogni aggressione. In quel memoriale si riconosceva esplicitamente che l'insufficienza finanziaria ed economica ed i tumulti interni di una nazione non sono motivi sufficienti per l'intervento armato di un'altra nazione. Da allora molta acqua è passata sotto la Moscovia. Dal che si vede, onorevoli colleghi, che la parola « liberazione » può avere un senso serio, solo se basata sul consenso popolare e non già imposta dalla violenza delle armi.

Per nostra massima fortuna, ci ha assicurato il deputato Nenni — e l'ha ripetuto mercoledì scorso il deputato Longo nella sua consueta, folgorante originalità! — l'Italia non rientra nei piani di liberazione... russa. *Post nubila Phoebus!* Gli italiani e, credo, anche gli occidentali possono dormire ormai tra due guanciali.

« Non si saprebbe neppure dire — ha affermato il deputato Nenni — dove e come, da parte di chi possa nascere la minaccia di aggressione alle nostre frontiere », ed il Governo « non fu mai in grado di corredare, non si dice di un elemento di prova, ma neppure di un elemento di presunzione ragionata e ragionevole la sua affermazione di minaccia sovietica incombenza sull'Italia ». Si impone, quindi, una neutralità disarmata, assoluta.

La neutralità italiana, come quelle francese, belga, olandese, danese, patrocinate analogamente dai comunisti locali, ha il piccolo... difetto di essere troppo comoda per la Russia. È una tesi bolscevica, non italiana, non europea.

Alcuni secoli prima che nascesse il cicloboleggiante (questa parola non è offensiva; venne creata da Aristofane nella commedia « gli Acaresi » per dare un'immagine dell'oratoria dell'olimpico Pericle, che discendeva ad invadere gli ascoltatori come il Cicloboro, fumiciattolo discendente a valle dalle colline di Atene) il cicloboleggiante romagnolo, Pietro Nenni, un fiorentino freddo ed obiettivo, indagatore delle leggi storiche, Francesco Guicciardini, scriveva nel quindicesimo dei suoi ricordi: « Chi non è ben sicuro o per convenzione o per sentirsi sì potente, che non abbia in caso alcuno da temere, fa pazzia nelle guerre d'altri

a starsi neutrale, perché non soddisfà il vinto e rimane preda del vincitore ».

La lezione giucciardiniana, col progredire del tempo, non ha perso nulla della sua attualità ed anzi ne ha acquistato. Le 9 tegole cadute sulla testa di altrettanti popoli (cecoslovacco, ungherese, rumeno, bulgaro, albanese, polacco, lituano, estone, lettone) ridotti nelle condizioni di armenti spinti innanzi e percorsi dalla verga del pastore e liberatore sovietico, pare che non insegnino nulla. Bisogna proprio che ci cada la tegola russa sulla testa, per credere alla sua esistenza? È questo che vogliono i socialcomunisti, ma non pare che sia d'accordo la maggioranza del popolo italiano.

Io penso che la posizione assunta circa la neutralità dall'estrema sinistra sia più frutto di una semplicità voluta e premeditata che non di una semplicità congenita e nativa. Il disarmo e la neutralità di una nazione non hanno mai disarmato la mano all'aggressore. Si cade in una tragica illusione se si crede che basti proclamare neutrali le proprie frontiere per arrestare la marcia dell'invasore. Il Belgio, il Lussemburgo nel 1914 ed il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, la Danimarca e la Norvegia nel 1940 sperimentarono sul proprio corpo quale valore abbia una neutralità non sostenuta da una forza militare capace di farla rispettare. E l'Italia non è certo in questa felice situazione.

Una politica europea ed italiana potrà farsi solo quando si avrà un minimo di difesa italiana ed europea. Confesso, onorevoli colleghi, di non essere mai riuscito a capire perché la Russia abbia il diritto di avere oltre 160 divisioni e questo diritto sia negato alle nazioni firmatarie del patto atlantico o al mondo libero, le quali dispongono oggi sì e no di 12 divisioni mediocrementemente armate. Mi è arduo capire come le divisioni russe abbiano tutte un carattere angelicamente difensivo e quelle ancora da allestirsi dall'occidente abbiano già un carattere diabolicamente offensivo. Non riesco a spiegarmi; infine, perché il riarmo dell'occidente debba essere considerato un *casus belli* dall'U.R.S.S., dal momento che il formidabile armamento russo non è stato giudicato un *casus belli* dall'occidente. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Il senatore Lussu nel suo recente intervento al Senato ha dichiarato che l'U.R.S.S. dispone di una tale forza bellica da rendere inutile ed assurdo ogni tentativo di difesa da un'aggressione sovietica. Alle terrificanti cifre riportate dal senatore Lussu ha fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

seguito mercoledì scorso la dichiarazione, in verità assai gradita, del deputato Longo, secondo la quale i « sedicenti poderosi armamenti dell'Unione Sovietica » sarebbero nullo l'altro che « una enorme e sfacciata menzogna ». Pare che fra l'esaltazione della potenza bellica russa dell'uno ed il ditirambo all'inerte ed idilliaca Russia dell'altro ci corra una certa... distanza. (*ilarità al centro*).

Mentre si attende con impazienza che i due compari si mettano d'accordo, prudenza vuole che l'Italia si armi nel quadro del trattato di pace, e se un torto la maggioranza e il Governo hanno è proprio quello di aver troppo parlato e quasi nulla fatto per l'armamento o — per essere più precisi — per una ridotta difesa del nostro paese.

Il neutralismo socialcomunista parte da partiti e uomini che sono tutt'altro che neutrali, i quali fin d'ora (cioè in tempo di pace) dichiarano senza veli che, in caso di aggressione da parte dell'U.R.S.S., si affiancherebbero all'U.R.S.S. e collaborerebbero con le autorità sovietiche. Il neutralismo dei comunfusionisti mira a coprire la sostanza vera delle cose, a mascherare il loro disfattismo a favore dell'espansionismo russo.

È bastato che due deputati comunisti pretendessero che il partito bolscevico di stanza in Italia assumesse l'impegno di difendere il suolo patrio anche da un'aggressione sovietica perché venissero definiti traditori e deviazionisti. Lungi da me l'idea di volerne fare una speculazione politica: nei paesi liberi i parlamentari possono passare da un partito all'altro per qualsiasi motivo, ideologico o non, personale o non. Non intendo — ripeto — farne una speculazione politica, tanto più che i dimissionari erano comunisti e restano comunisti: perciò fra loro e me resta sempre un divario incolmabile; però ciò che fa meditare la nazione, e dovrebbe far meditare i traditori dell'estrema sinistra, è costituito dai motivi per cui diedero le dimissioni. Per essere comunisti, bisogna dunque tradire la propria nazione! A questo punto i dirigenti comunisti, accecati dalla cupidigia di asservirsi ad una potenza straniera, vorrebbero portare i propri aderenti!

Una voce all'estrema sinistra. È l'America questa potenza straniera!

ARMOSINO. V'è poi in Italia ed in Francia un altro neutralismo ideale, idillico, sognante, opposto e nello stesso tempo alleato a quello di marca bolscevica, ed è quello dei profeti disarmati, come il Savonarola, che corrono dietro al desiderio, alle aspirazioni e

dimenticano la realtà, che badano non a quello che l'uomo è, ma a quello che dovrebbe essere, che badano infine non a ciò che l'uomo fa, ma a ciò che dovrebbe fare. « Costoro — diceva Machiavelli — imparano piuttosto la ruina che la preservazione sua, perché un uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene ruini infra tanti che non sono buoni ».

La Russia vorrebbe che tutto il mondo non sovietizzato fosse costituito da tali profeti disarmati (che formano, oggi, peraltro, un manipolo più che sparuto), ed io non potrei non gioirne qualora anche il blocco sovietico fosse formato da profeti disarmati; ma purtroppo è verò l'opposto. Ed allora la federazione europea e l'esercito europeo sorgenti sono l'unica risposta logica al bellicismo innato nel bolscevismo. Come è assurdo impedire al cittadino di difendersi dai violenti, così è assurdo negare ai popoli liberi il diritto di prendere tutte le precauzioni per difendere la propria libertà e indipendenza da una potenza e da un partito rivelatisi sistematicamente e cinicamente sopraffattori. Le diplomazie vecchio tipo, pur indulgendo ad astuzie, si mostrarono ed erano rispettose di certi principî. Tayllerand, Bismarck e Cavour erano spregiudicati nei mezzi per raggiungere i loro scopi, ma non avrebbero mai varcato certi limiti. La peculiarità della politica russa, invece, come già di quella hitleriana, è costituita dall'assenza assoluta di ogni scrupolo morale. La perfidia bolscevica (*Interruzioni all'estrema sinistra*) non conosce confini...

STUANI. Ha imparato dalla democrazia cristiana!

COPPI ALESSANDRO. Se questo fosse vero, avreste di gran lunga superato il maestro! (*Commenti*).

ARMOSINO. ... e chi presuppone nel bolscevismo un minimo di correttezza o di buona fede, finisce per divenirne vittima.

Dice un proverbio inglese che, quando si vuol prendere la minestra con il diavolo, bisogna munirsi di un lungo cucchiaino. Nonostante la lunga e dolorosa esperienza, gli uomini di Stato occidentali ricadono sempre negli stessi errori, o per meglio dire, negli stessi orrori. Vi fu già un uomo che con il suo inseparabile ombrello faceva il giro delle capitali europee in cerca di un compromesso e s'inclinava ad Hitler e credeva di ridurlo alla ragione mettendosi alla sua mercè. Le concessioni di Chamberlain, per salvare la pace, avevano il solo effetto di accelerare la guerra. Anche Roosevelt credeva di creare un lungo periodo di pace lasciando importanti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

parti del mondo in balla di Stalin e non faceva che incoraggiare i suoi disegni di dominazione. I reggitori degli Stati dell'occidente, dal 1945 fino all'inizio del conflitto coreano, hanno, nella valutazione della politica russa, compiuto una serie ininterrotta di errori, che si possono comprendere, ma non giustificare.

Infatti, i popoli democratici, appena usciti dagli orrori della seconda guerra mondiale, non volevano, non potevano rassegnarsi al pensiero che pendesse sul loro capo un pericolo di guerra, peggiore di quello hitleriano, rappresentato dal bolscevismo. E come i bambini socchiudono gli occhietti al racconto delle favole della nonna, così l'occidente si assopì beato dinanzi alla favola della pacifica convivenza dell'U.R.S.S. con le nazioni bolsceviche, inaugurata da Stalin — il quale è un eminente narratore di favole — per mascherare l'aggressione che, per interposte persone, compiva o aveva in animo di compiere. E l'occidente non si accorse di una cosa chiara e pacifica, cioè che l'U.R.S.S. abbandonava sempre più la strada della pace.

In realtà, la Russia ha da molti anni messo da parte l'edificazione socialista, tutta protesa nello sforzo espansionistico, e ha compiuto una profonda frattura fra i lavoratori dell'oriente e quelli dell'occidente, capovolgendo le posizioni originarie del marxismo. Ciò costituisce il fatto, il dato internazionale più grave dell'età odierna.

Sulla fine del luglio dello scorso anno, Stalin, in un articolo di risposta al compagno Kholopov, pubblicato sul più importante organo dottrinario sovietico, il settimanale *Bolscevic*, ha detto senza veli che la Russia deve lasciare da parte la costruzione dell'edificio socialista, le teorie di Marx e di Engels e gli scrupoli dottrinali per pensare solamente alla propria preparazione militare e per diventare sempre più forte. E la Russia oggi ragiona ed opera solo in termini di forza. Trovando davanti a sé il vuoto in Europa, per l'eliminazione della Germania e, in oriente, per l'eliminazione del Giappone, le due sole forze capaci in passato di fermarla, essa è allettata alla conquista. Il riarmo di questi due popoli, quantunque non scevro di pericoli per il futuro e quantunque debba essere attuato con molte cautele, si impone per ristabilire l'equilibrio strategico rotto, e si sa che la sicurezza e la pace del mondo riposano sull'equilibrio strategico. Il riarmo di questi due popoli rappresenta un male minore per evitare un male ben peggiore. E alcuni ifrancesi, malati di sciovinismo acuto, quando

sollevarono ostilità contro un minimo di riarmo tedesco, assomigliano troppo da vicino a quel tale che, per paura di ammalarsi, si uccise.

Stalin, per giungere alla dominazione, si avvale contemporaneamente della violenza in estremo oriente, dove il terreno è più facile, e della campagna di pace in occidente, col preciso scopo di ritardare il modesto riarmo per la difesa delle nazioni libere, di seminare la discordia fra esse, di dividerle, e con l'intima speranza che si avveri una nota profetia di Lenin, secondo cui, in caso di guerra, gli Stati borghesi non potrebbero trovare fra loro l'accordo; e così gli Stati Uniti, pur legati alla stessa sorte, saranno costretti ad abbandonare gli europei, affetti da una risosità insuperabile, al loro destino, e cioè nelle braccia del bolscevismo. Stalin sa che nell'occidente europeo è la carta decisiva, perché quivi sono le industrie chiave alimentari di una guerra a largo respiro e senza delle quali è impossibile attaccare gli Stati Uniti. Ed è per questo che le quinte colonne sono state così rabbiose contro il patto atlantico; ed è per questo che i comunisti sono così favorevoli alla cloroformizzazione dell'occidente, che bisognerebbe consegnare come la bella dormiente alla Russia. Oggi l'occidente ha essenzialmente due paure: la paura della guerra e, più ancora, la paura della sovietizzazione.

Ma anche la Russia ha due paure principali: quella della bomba atomica e quella del maggior potenziale bellico anglosassone. La Russia sa che nel girone d'andata spazzerebbe — e celermente — l'Europa sino ai Pirenei, ma teme il girone di ritorno, che fu già fatale a molti conquistatori.

Oggi, perciò, in Europa e, in genere, nel mondo si vive in un clima che non è né di guerra né di pace. Una relativa schiarita nel campo internazionale potrà avvenire soltanto, a mio parere, a due condizioni: che l'Europa, superati i dissensi, realizzi e mantenga una tale difesa da non costituire più una tentazione per l'U. R. S. S. e cessi così di essere potenzialmente una specie di grande Corea, oggetto di liberazione e controliberazione; che l'U. R. S. S. la smetta una buona volta di fomentare sempre nuove aggressioni, tenendo il mondo in una specie di febbre permanente, perché questa tragica altalena può, a lungo andare, spingere l'opinione pubblica statunitense, già notevolmente eccitata, a finirla con una totale guerra contro l'U. R. S. S..

Ma se l'angoscia del domani domina i popoli, se c'è una corsa verso gli armamenti, se i

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

giovani debbono prolungare la loro ferma sotto le armi, se le nazioni sono obbligate a sostenere notevoli sacrifici, questo si deve esclusivamente alla Russia, al bolscevismo, a coloro che, anziché disarmare dopo il secondo conflitto mondiale, si sono sempre più armati, a coloro che in tempi di pace hanno mantenuto oltre 160 divisioni, non già a coloro che ne hanno invece mantenute meno di dieci.

La responsabilità si deve ricondurre a coloro che non hanno mai cessato di estendere il loro dominio in Asia e in Europa, mentre altri rinunziavano alle loro colonie; lo si deve a quel bolscevismo che proclama aggressori perfino coloro che si oppongono alle sue conquiste, coloro che si oppongono alle sue aggressioni.

Se la Russia vuole veramente la pace, ha in mano un mezzo sicuro per convincere e rasserenare il mondo: cessi di fomentare sempre nuove guerre e faccia troncare quelle in corso scatenate dai satelliti. La pace non dipende che da essa. Ma il bolscevismo non accondiscenderà alla distensione poiché non può volerla, e non può volerla perché rinunzierebbe ad essere se stesso.

Io penso, tuttavia, che la pace sarà salva anche a dispetto della cattiva volontà, anche a dispetto del bellicismo russo, persuadendo l'U. R. S. S. che ogni nuova aggressione diretta o indiretta è per essa inutile, pericolosa e dannosa. Il patto di Bruxelles, il patto atlantico, la decisione degli occidentali di difendersi da ogni aggressione, hanno fatto fare un notevole passo avanti alla pace e un notevole passo indietro a Stalin sulla via dell'aggressione e della guerra.

Questo è, a mio vedere, l'unico significato positivo dell'intervista concessa dal rosso Führer alla *Pravda*.

Il grande compito delle nazioni libere è quello di obbligare, costringere la Russia a volere la pace, e credo che lo potranno fare.

In questo quadro io sono moderatamente ottimista. Considerati, poi, i presupposti e le azioni del bolscevismo, è ridicola ipocrisia quella dei comunisti di versare lacrime sui lutti che le guerre procurano. Il bimbo coreano solo, senza più genitori, senza più casa, piangente ai bordi di un mucchio di rovine della sua città sconvolta — riprodotto dalla *Humanité* del 6 ottobre, che scrive a commento: *Il a appris de bonne heure ce qui est la « civilisation occidentale de Truman »* — è la documentazione fotografica dei metodi comunisti, dei partigiani della pace: provocare incessantemente guerre e disastri e poi tentare di eccitare la commozione. Nessun cocodrillo sa piangere meglio la sua vittima!

A noi cristiani, nemici per principio di ogni guerra, fa pena non solo il bimbo, ma tutto il popolo coreano cinicamente immolato non sull'altare dell'alleanza atlantica — come dice l'*Unità* — ma buttato nel rogo della guerra affinché l'imperialismo russo potesse aggregarsi un nuovo Stato, senza colpo ferire, o forse anche perché lo stato maggiore russo potesse *in corpore vili* provare la capacità di reazione delle Nazioni Unite.

Non può questo popolo far pena ai comunisti, come non la fecero la Polonia e la Grecia, perché in essi, al di sopra del senso di umanità, sta il fanatismo di un'idea politica che risulta in concreto così contraria allo spirito dell'uomo, che si è costretti prima ad imporla e poi a mantenerla con la forza.

Questa (mi sia permesso dire incidentalmente, checché ne pensino i comunisti) è la situazione in cui si dibatte il bolscevismo, prigioniero del proprio sistema, del circolo creatosi, da cui non può assolutamente evadere, perché, mentre afferma di attuare la giustizia sociale, mortifica e viola nella libertà l'uomo, che è il soggetto della giustizia sociale.

È inutile altresì che l'estrema sinistra tenti di impressionare o ingannare la nazione con pietismi produttivistici e inflazionistici. I socialcomunisti, che hanno sempre fatto del loro meglio per rovinare la lira e sabotare la produzione, sono i meno qualificati per fare ciò. Non abbiamo dimenticato i tempi non troppo lontani in cui i comunisti, durante i loro cortei, portavano impiccati in effigie i nostri ministri, colpevoli di voler difendere la lira ed evitare l'inflazione.

È inutile pure pietire sui sacrifici finanziari che importa la difesa militare del nostro paese e che sono irrisonori rispetto a quelli che deve subire il cittadino russo o che devono subire i cittadini dei paesi progressivamente democratizzati.

Certamente, sarebbe cosa sommamente desiderabile che le decine di centinaia di miliardi di lire stanziati per gli armamenti venissero impiegate in opere di pace e per l'elevazione del tenore di vita di tutti i lavoratori, compresi quelli russi, nonostante i 37 piatti — mi pare — a loro disposizione, esaltati da un parlamentare marxista reduce dall'eden bolscevico, il quale evidentemente ha voluto fare uso di una sineddoche, scambiando cioè i contenenti per i contenuti. (*Si ride*).

L'Italia, insieme con le altre nazioni del patto atlantico, con le due presenti leggi, paga la propria polizza di assicurazione sulla vita. Io penso che sia preferibile pagare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

anziché morire. « Anche se triplicasse la durata della ferma militare, se decuplicasse il bilancio della difesa, se sacrificasse la sua economia, se si sottoponessero i lavoratori a più gravi restrizioni, la Francia — ha detto il ministro della difesa francese, il socialista Moch — non potrebbe resistere ad una aggressione dell'oriente. La Francia può vivere soltanto in un sistema di sicurezza collettiva, che è esattamente l'opposto della neutralità ». A maggiore ragione ciò è valido per l'Italia. A che varrebbe ricostruire e lavorare se un popolo non è sicuro nei suoi confini nazionali e deve, in caso di aggressione, abbandonare tutto nelle mani degli invasori? Questa considerazione sorregge il popolo italiano, come gli altri popoli legati alla stessa sorte. L'opposizione bolscevica è cosa già scontata: rientra nel sistema comunista di scatenare le guerre e poi pretendere che non si corra ai ripari, come, nel campo interno, ricorrere alla violenza e poi pretendere il disarmo o la diminuzione delle forze di polizia. Sappiamo bene chi sono e che cosa vogliono i messeri comunisti. I loro depositi di armi, che quasi quotidianamente vengono alla luce, possono essere eretti a simbolo della loro pace e della loro neutralità. Io mi meraviglio come i parlamentari della maggioranza, che hanno votato per il patto atlantico e sulla cui porta di casa è stato scritto « Ha votato per la guerra », non abbiano ancora, alla loro volta, scritto sulla porta dei parlamentari partigiani della pace: « È un partigiano della guerra bolscevica ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ARMOSINO. È tempo ormai, signori del Governo e colleghi della maggioranza, di far uscire questi incorreggibili provocatori di rivoluzioni e di guerre, coperti dalla cappa della pace e della neutralità, dall'ombra della bosaglia per combattere alla luce del meriggio e inchiodarli al muro delle loro menzogne, davanti al popolo italiano! Bisogna che ogni uomo libero non dimentichi mai che il comunismo è, in campo internazionale e nazionale, per prove documentate, una associazione a delinquere contro la libertà e la pace dei popoli!

STUANI. Quanto al « delinquere » possiamo dirci pari...

COPPI ALESSANDRO. Prendiamo atto della confessione...

ARMOSINO. Prima di parlare, il collega comunista farebbe meglio a pensare. (*Commenti*).

Incomincerò a credere alla sincerità delle asserzioni pacifiste dei comunisti il giorno in cui essi e le associazioni da loro dipendenti invieranno al generalissimo Stalin una mozione invitante il capo dell'U.R.S.S. a smentire coi fatti le asserzioni sue, oltre che quelle di Lenin, circa la inevitabilità dell'urto tra bolscevismo e non bolscevismo.

Crederò senza riserva alla volontà di pace dei nostrani partigiani della pace quando essi consegneranno le armi che hanno nei depositi, quando rinunceranno all'uso della violenza e a fare opera di disgregazione morale e di incitamento alla diserzione e quando, soprattutto, cesseranno di agitarsi per la pace russa; allora la pace generale sarà vicina e coi suoi candidi panni incomincerà a sorvolare i popoli. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolloy. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Coppi. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. L'ora è tarda, signor Presidente, e secondo il turno delle iscrizioni non toccherebbe a me di chiudere la mattinata.

PRESIDENTE. Toccherebbe all'onorevole Tolloy, il quale però è assente.

COPPI ALESSANDRO. Vorrei sapere dal signor Presidente se l'onorevole Tolloy parlerà o no.

PRESIDENTE. Evidentemente, non può parlare, se io do facoltà di parlare a lei.

MEDA, *Relatore per la maggioranza*. Allora l'onorevole Tolloy perde l'iscrizione.

PRESIDENTE. L'ha già perduta. Ha facoltà di parlare, onorevole Coppi.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se nelle nostre discussioni, e particolarmente in questa, avessimo saputo e sapessimo conservarci sereni e obiettivi, saremmo tutti giunti e tutti giungeremmo, senza distinzione di parte, alla conclusione che, sommando gli stanziamenti del bilancio ordinario della difesa con quelli che definiamo straordinari, e di cui stiamo discutendo, non riusciremmo a mettere su un piede di completa efficienza la forza militare di difesa che ci è consentita in misura avarissima dal cosiddetto trattato di pace. Di guisa che talune clausole militari del predetto strumento (sottolineo il « talune »), pur ferendo come le altre il nostro legittimo, sacrosanto senso di dignità nazionale, finora hanno inciso assai scarsamente su quanto avremmo fatto se non fossero state

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

scritte; se, in altri termini, avessimo avuto completa libertà di allineare divisioni, di costruire navi, aeroplani, ecc.

Io non ho mai udito alcun collega dell'opposizione di sinistra sostenere apertamente la tesi che l'Italia debba avere forze armate in misura inferiore a quella determinata dal sedicente trattato. Onde la discussione dovrebbe — al più — vertire sul punto se si debba, nelle circostanze e condizioni attuali, compiere dei sacrifici per raggiungere quei limiti, o se meglio convenga differirli, i sacrifici, in tutto o in parte, a tempo più lontano e propizio. Conclusione alla quale giungeremmo probabilmente senza contrasti se le relazioni internazionali fossero di tal sorta da suggerire agli armati il disarmo parziale e ai pochi o punto armati il mantenimento, almeno provvisorio, dello *status quo*.

Poiché non solo tale condizione manca, ma sussiste purtroppo uno stato di preoccupante tensione internazionale, è ovvio che non ci rimane alcuna possibilità di scelta e che dobbiamo provvedere a costituire una forza di difesa modesta, ma efficiente.

Ho parlato di forza di difesa, non di quantità di effettivi, perché l'avere degli uomini in servizio militare in una od altra misura, in sé e per sé, dice assai poco. Di più: quand'anche avessimo in perfetta efficienza un certo numero di divisioni ci dovremmo pur sempre domandare che cosa c'è di quadri, di uomini addestrati, di armi, di munizioni, di equipaggiamento, di potenziale bellico in genere dietro quelle divisioni, perché, se mai vi fosse il vuoto, avremmo scarsi motivi di compiacerci della messa a punto di unità, che, se anche magnifiche, sarebbero condannate in breve volgere di giorni e magari di ore alla inefficienza, se non alla distruzione, per l'usura enorme che è propria del combattimento. Poiché nessuno può contestare seriamente che gli stanziamenti in atto e in discussione per la difesa, anche se integrati dagli aiuti P. A. M. e dagli aiuti reciproci, sono appena sufficienti a darci strumenti tali per cui sia concesso parlare con serietà di difesa della nazione, è ovvio chiederci per quale ragione mai la estrema sinistra abbia scatenato una opposizione di tanta ampiezza. La domanda pecca di ingenuità. Trattasi di una ingenuità voluta, e quindi di una ingenuità alquanto maliziosa. Se fosse prevalsa la tesi della neutralità, sia pure di Stato, anche dai banchi della estrema sinistra si direbbero probabilmente scarsi gli stanziamenti proposti. Se, magari attraverso un 18 aprile rovesciato, l'Italia avesse un Governo di cosiddetta democrazia

popolare, nonchè discutere di stanziamenti (in democrazia popolare è di prammatica il monologo), avremmo, a quest'ora, impiegato per spese militari somme ben altrimenti notevoli. Onde si deve concludere che l'opposizione dell'estrema sinistra è dettata dal proposito deliberato di mantenere la nazione nella impossibilità di difendersi, perché il popolo italiano, attraverso il libero suffragio, si è dato un Parlamento ed un Governo che attuano nel campo internazionale una politica che essa avversa.

Tale posizione è moralmente, costituzionalmente inammissibile e si traduce in violazione patente delle basi dell'ordinamento democratico dello Stato.

In altra occasione ebbi a dire che nessuno di noi contesta alle minoranze il diritto di avere opinioni divergenti e di farle legalmente valere in ogni modo e in ogni campo. Per conseguenza, che si combatta la politica estera della maggioranza e del Governo, che si tenti di modificare tale politica, che si operi al fine di ottenere un mutamento dell'opinione pubblica in dipendenza del quale la maggioranza di oggi venga ridotta a minoranza è del tutto legittimo; ma non è legittimo, è anzi mostruoso che certe minoranze pretendano di cancellare, o comunque di rendere inoperante, l'articolo 52 della Costituzione, perché il modo e i termini attraverso i quali il Parlamento attua il principio che la difesa della patria è un sacro dovere contrastano con le loro direttive e con le loro ideologie.

Onorevoli colleghi: non possono esistere dubbi. La volontà del Parlamento è legge per tutti, anche per coloro che ne dissentono, e chi tendesse a sottrarsi a questa legge generale in materia tanto essenziale e fondamentale, quale quella della difesa della patria, dovrebbe rispondere di tradimento. Ma ritorneremo su ciò.

Come lo Stato ha affrontato i problemi della ricostruzione ferroviaria, stradale, edilizia, in conseguenza delle distruzioni operate dalla guerra, così era ed è suo compito provvedere alla ricostituzione delle proprie forze armate, impresa assai complessa, perché non si tratta solo di riparare al vuoto pauroso e pressoché totale dei materiali, inteso questo vocabolo « materiali » in senso latissimo, ma ben anche di rinsaldare una compagine morale. Un ponte, una galleria, un fabbricato, sono cose senza anima; le forze armate, prima di tutto, sono anima, spirito, volontà.

Abbiamo ragione di essere soddisfatti del lavoro compiuto e dei risultati ottenuti per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

rimarginare le ferite morali. Non altrettanto possiamo dire per ciò che ha riferimento alla imponente opera di rimessa in efficienza delle infinite cose occorrenti a che codeste forze siano veramente armate, in condizioni cioè di assolvere il compito loro specifico di essere strumento valido per la difesa della patria.

Anche in questo campo si sono conseguiti dei progressi apprezzabili; ma è certo che la limitatezza delle nostre risorse, l'urgenza della ricostruzione delle opere che condizionano la nostra vita civile, le pressanti necessità di ordine sociale, il nostro deciso proposito di vivere in pace e, probabilmente, un ottimismo eccessivo sugli sviluppi degli avvenimenti internazionali, ci hanno determinati ad affrontare con visione meno ristretta il problema della difesa solo quando vi ci ha costretti una necessità assoluta, indilazionabile, una necessità di natura tale che l'ignoranza autorizzerebbe la nazione ad accusare Parlamento e Governo di alto tradimento.

Quale sicurezza ha la nazione se dispone per la propria difesa di armi da museo, di magazzini vuoti, di munizionamento inesistente?

Onorevoli colleghi, la verità è che siamo giunti alla fine della disgraziatissima guerra con armi da museo, con magazzini vuoti, con munizionamento inesistente, per non parlare di tante e tante altre cose; e non credo di svelare alcun segreto se dico che, nel momento attuale, pur avendo largamente superato quel tremendo punto di partenza, siamo ancora lontani dall'avere il minimo indispensabile per dare alla patria la possibilità di difendersi: di difendersi non solo onorevolmente (il che avverrebbe in ogni caso), ma efficacemente, per evitare alla patria l'estrema iattura di vedere dei liberatori, di divenire terra di flusso e riflusso di eserciti stranieri.

Gli stanziamenti oggetto del nostro dibattito, in uno con gli aiuti che nel quadro del patto atlantico ci sono stati, ci sono e ci saranno forniti, servono a questo scopo.

Che gli stanziamenti siano modesti, non in relazione alle nostre possibilità economiche e finanziarie, ma alle necessità della difesa, vi è reso manifesto dalle discussioni avutesi in seno alla vostra quinta Commissione e dall'emendamento propostovi di sottrarre cinque miliardi dalle somme assegnate dal disegno di legge governativo alla marina, per devolverli all'esercito. Ciò vi dice (qualunque sia per essere la decisione in ordine a questo emendamento), attraverso quali strettoie di ordine finanziario ci si dibatta.

Mi è stato detto (non so se la cosa sia esatta) essere questa la prima volta che una Commissione parlamentare — organo squisitamente politico — propone variazioni a programmi elaborati dal Ministero della difesa a mezzo dei suoi organi tecnici. Checché ne sia, la nostra Commissione è stata guidata da un criterio di estrema semplicità. Dato che la nostra difesa va considerata nel quadro del patto atlantico, ne discende logicamente che necessita concentrare gli sforzi nella direzione più pericolosa, che è quella terrestre. La debolezza dell'emendamento sta in ciò: che la variazione poco aggiunge al potenziamento dell'esercito, mentre incide sensibilmente sul modestissimo programma della marina.

Altro in merito non aggiungo. Mi preme però di sottolineare che il proposto emendamento non tollera interpretazione alcuna che possa significare una minore considerazione per la marina in rapporto all'esercito e all'aeronautica. Mi sia, anzi, consentito di affermare che noi, mentre ci rendiamo perfettamente conto di ciò che rappresenta il mare per questa nostra terra che tutta vi si protende, sappiamo anche quale debito di riconoscenza abbia la patria verso i suoi intrepidi marinai che seppero sempre, nella prospera e nell'avversa fortuna, servirla fino al sacrificio, fino a quello che può essere il più duro dei sacrifici: obbedire, sempre, anche quando l'ordine che si riceve non è di combattere.

Ho parlato di forze di difesa militare. Naturalmente, nessuno ignora che la potenza di difesa di uno Stato non si misura solo dal numero delle divisioni, dalla quantità e dalla qualità delle navi da guerra, degli aeroplani, dagli apprestamenti per la difesa della popolazione civile, ecc. ecc.. Vi sono molte altre cose che possono essere calcolate in cifre: potenziale industriale, materie prime, scorte, ecc.. Ve n'ha pure di quelle che si ribellano ad ogni computo numerico. Intendo accennare sinteticamente ad alcune di queste ultime, tacendo della «mobilitazione delle intelligenze», della quale ha parlato, da par suo, l'onorevole Medi.

La prima, e la più essenziale, consiste nella devozione alla patria. L'amore di patria non ha nulla da spartire con l'infatuazione nazionalista e imperialista. Direi, anzi, che sa amare veramente la propria patria solo chi ha profondo rispetto per la patria altrui. Aggiungerei che chi davvero ama, non avverte il bisogno di dichiarare ad ogni istante il proprio sentimento per l'oggetto amato. Ma è lecito e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

forse doveroso che ci chiediamo se, per avventura, non avessimo fino ad ora fatto troppo poco per rin vigorire, in ispecie fra le giovani generazioni, il senso di devozione e di amore verso la patria. Se il dubbio che affaccio avesse fondamento, bisogna avvisare i mezzi atti a dirimere una tale deficienza, facendo ricorso a tutti gli strumenti che all'uopo si ritenessero idonei, a cominciare dalla scuola.

La seconda, che discende dalla prima, sta nella persuasione, che vuole essere radicata negli spiriti e non semplicemente norma scritta nella Carta costituzionale, che la difesa della patria è un sacro dovere. A questo riguardo fa uno strano effetto il sapere che vi sono degli italiani (i quali pure pretenderebbero di dar lezioni di patriottismo ai loro connazionali), che, se sono esatte certe notizie comparse sulla stampa, hanno discusso « se andare o non andare in montagna » ove si verificassero determinate circostanze.

Prendiamo atto che hanno unanimemente deciso « di non andare in montagna », ma ciò non ci esime dall'osservare che la proposizione di quesito del genere costituisce di per sé una enormità, perché non può ammettersi che gruppi, o associazioni, o partiti discutano il « da farsi » quando la nazione fosse posta nella necessità di difendersi. « Il da farsi », per chi avesse bisogno di riferimenti a testi scritti, lo stabilisce la Costituzione agli articoli 52: « La difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge », e 54: « Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi ».

Ma, se abbiamo creduto di fare parola di un quesito improponibile pur quando ha avuto soluzione soddisfacente, che dire di altri che non si propongono quesiti, ma che operano intensamente per incitare oggi alla disobbedienza ed al sabotaggio, e domani alla rivolta ?

Nella relazione di minoranza che accompagna il disegno di legge n. 1761, l'estensore onorevole Boldrini, che sa misurare i termini, ha evitato con cura di accennare alla opera che il partito al quale appartiene od al quale « ancora » appartiene (*Commenti*) sta svolgendo nel paese, così come non ha fatto parola di una circostanza di rilievo, magari al fine di tentare la dimostrazione che non ha nulla di preoccupante, e che anzi, lungi dal costituire una minaccia per la pace, è una garanzia di pace, pure se non ha esattamente l'aspetto di una colomba. Intendo riferirmi alle forze armate sovietiche, ed in genere al

potenziale bellico della Russia, che il senatore Lussu ha ampiamente illustrato nell'altro ramo del Parlamento facendone, compiaciutissimo, una pittura terrificante.

Quanto alla prima omissione del relatore di minoranza (azione del partito comunista), mi parè ponga alcuni quesiti. Questi, per esempio: fino a quale punto, entro quali limiti può il regime democratico tollerare l'azione di partiti o gruppi che usano delle libertà costituzionali per distruggere le libertà medesime ?

Ancora: fino a quale punto, entro quali limiti può lo Stato tollerare l'azione di partiti o gruppi che, riconoscendo come loro patria (almeno ideologica, ma certamente da servirsi non solo ideologicamente) uno Stato estero, ne seguono e cercano di attuarne le direttive, in pieno e assoluto contrasto con la politica dello Stato di cui sono cittadini, e ciò fino al punto da lasciare intendere, quando pure non lo dicano apertamente, di volere essere, anche in caso di guerra, la quinta colonna al servizio di quella loro patria, diciamo così ideologica ?

Di più: fino a quale punto, entro quali limiti può lo Stato tollerare che cittadini italiani vadano, stiano e tornino in e da altro Stato nel quale vanno e stanno e dal quale tornano per scopi che non hanno bisogno, tanto sono intuitivi, di essere precisati e qualificati ?

Non rispondo a questi interrogativi e ad altri che si potrebbero allineare, perché forse questa non è la sede opportuna, ma mi sia consentito aggiungere che uno Stato retto da libere istituzioni ha il dovere, ha l'obbligo sacrosanto di fare sentire la propria forza, che non è prepotenza, che non è violenza, che non è liberticidio, ma semplice volontà di impedire che una minoranza si imponga alla maggioranza con la violenza, con il liberticidio, e magari con l'aiuto dello straniero. Ho usato la parola « maggioranza » nel suo significato ampio, lato: di persone, di gruppi, di partiti che, pur professando diverse opinioni politiche, hanno per comune denominatore il principio, il metodo democratico. E dico che soprattutto su questo terreno della difesa della patria il principio democratico deve essere operante al cento per cento. Niente di strano che anche sui modi di difendere la patria si abbiano diverse vedute e diverse opinioni, che vi sia chi avversa il patto atlantico e chi è favorevole alla neutralità: il parere difforme, la sua libera manifestazione è il portato naturale, logico del metodo democratico. Ma lascio giudicare a voi, onorevoli colleghi, quale diversa atmosfera regnerebbe

anche in quest'aula, se, pur mantenendo ognuno di noi il proprio punto di vista e sostenendolo anche con accanimento, fossimo tutti d'accordo sull'essenziale: che, in ogni caso, la patria si difende contro chiunque l'aggre-disca e che le leggi che il Parlamento approva ed i trattati internazionali che esso ratifica, obbligano la totalità dei cittadini.

Quanto alla seconda ammissione contenuta nella relazione dell'onorevole Boldrini, osservo che l'efficienza militare dell'Unione Sovietica, posta in relazione con le condizioni di estrema debolezza di tutto l'occidente europeo, crea la soggezione di questo nei confronti di quella, soggezione che è rimasta allo stato potenziale per i paesi al di qua della cortina di ferro solo perché la Russia non ha creduto, almeno finora e speriamo per sempre, di poter arrischiare la carta della guerra con gli Stati Uniti d'America.

Comunque, di fronte ad una potenza militare formidabile, quale è quella russa, perché l'occidente europeo non dovrebbe pensare oggi al proprio riarmo? Se la Russia è armata, anzi armatissima, perché gli Stati dell'occidente devono rimanere disarmati e non dovrebbero trovarsi uniti nell'apprestare i mezzi per resistere uniti ad una eventuale aggressione? E perché, anche ammesso che la Russia fosse animata dalle più candide delle intenzioni e non si occupasse punto delle faccende interne degli altri Stati, dovrebbe significare provocazione il fatto che codesti Stati incomincino a fare, in proporzioni molto più ridotte, ciò che la Russia non ha mai smesso di fare in materia di apprestamenti bellici?

Ma ritorniamo ai due disegni di legge.

Io dichiaro che li voterò a malincuore, perché spendere del denaro per armamenti mi sembra cosa straordinariamente detestabile, ma aggiungo subito che voterò senza esitazione.

Ognuno di noi può, come singolo, offrirsi, martire inerme, al ferro omicida, quando, aggiungo, il sacrificio volontario di sé non comprometta il diritto che altri abbia di essere difeso; può anche iniziare colloqui con interlocutori che, attraverso il colloquio, pensano — non so se a ragione o a torto — di giungere più facilmente al monologo. Ma noi qui siamo non per disporre della vita e della libertà di noi singoli, sibbene per assicurare la vita e la libertà della nazione.

Vivere in pace con tutti è nostro obiettivo supremo, all'interno ed all'esterno. Questo del vivere in pace era pure la volontà di don Abbondio; ma noi non intendiamo, tuttavia, essere dei don Abbondio, né come

singoli, né come nazione. Questo è tutto. Che ciò dispiaccia a quanti preferirebbero avere a che fare con vasi di terracotta è circostanza che ci deve rendere più fermi nella nostra decisione, che, in una a quella dei popoli liberi, è l'unica che possa seriamente contribuire al mantenimento della pace nella quale continuo a credere nonostante che il partito comunista da mesi conduca un'intensa campagna appunto per la pace, fatto questo che non ha nulla di rassicurante.

Vorrei aggiungere che ci deve animare un senso di ragionevole, cauto ottimismo. Bisogna reagire contro certa psicologia allarmista e disfattista, la quale viene alimentata dai « colombofili » del partito comunista ed anche da altri che per la verità coi predetti « colombofili » non hanno niente a che vedere. È certo che quanto sto per dire non provocherà proteste troppo accese sui banchi dell'estrema sinistra, sui quali vedo presente un solo collega. Vorrei soggiungere che questo ragionevole, cauto ottimismo non patisce attenuazione per i discorsi che da quei banchi sono stati e verranno pronunciati. Ciò per vari motivi. Ne accenno uno solo ed è questo: il richiamo della patria, la voce della patria ha una risonanza anche fra voi comunisti.

STUANI. Lo abbiamo dimostrato.

COPPI ALESSANDRO. Aspetti un momento.

La prima frattura verificatasi nel vostro seno è stata determinata da questo richiamo, da questa voce e lasciatemi dire che ho la certezza morale che di Cucchi e di Magnani fra voi ve ne sono degli altri!

STUANI. Spero che non ve ne siano.

COPPI ALESSANDRO. Se poi nel mio intervento non ho mai fatto parola del partito socialista italiano, la ragione è trasparente e la dico anche se in questo momento non vedo presente nemmeno un deputato di quel gruppo. Di fatto nessuno riuscirà mai a dissuadermi dal credere che la stragrande maggioranza degli appartenenti al partito socialista italiano e dei deputati di quel gruppo il giorno nel quale disgraziatamente la nazione fosse costretta a difendersi non avrà alcuna crisi di coscienza, non porrà quesiti di sorta e che ci troveremo tutti uniti per respingere l'aggressione, da qualunque parte venga. Ma, naturalmente, mi auguro che tale unione per questo motivo non si verifichi mai. Per altro sì, per questo no. Ed infatti ciò che stiamo facendo noi e ciò che stanno facendo gli altri Stati nei quali il cittadino è un uomo, è diretto ad evitare l'aggressione e quindi la necessità della guerra di difesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

Voi, colleghi dell'estrema sinistra, dite che la Russia non aggredirà. Ce lo auguriamo con tutto il cuore, ma poiché qualche dubbio al riguardo esiste, vogliamo contribuire a creare una situazione per cui le strapotenti armate dell'U. R. S. S. non abbiano davanti a loro il vuoto, perché...

STUANI. Ma lo hanno avuto fino adesso eppure non hanno attaccato.

COPPI ALESSANDRO. ...perché il vuoto può costituire una tentazione estremamente pericolosa.

STUANI. Questa tentazione è durata cinque anni: ciò nonostante la Russia non ha attaccato.

COPPI ALESSANDRO. Certo, se la Russia non avesse, come voi avete fino all'altro giorno ripetuto fino alla noia con infinita voluttà (perché ora sembra che il disco cambi) un numero così notevole di divisioni ed un potenziale bellico tanto imponente, nessuno Stato dell'occidente e tanto meno il nostro spenderebbe dei miliardi in armamenti. Anzi, aggiungo che, in sé e per sé, la prospettiva che il nostro modesto programma di riarmo serva a riattivare le industrie e a riassorbire la mano d'opera non mi seduce affatto. Saluterei con gioia il giorno in cui le fabbriche d'armi si chiudessero o si trasformassero, il giorno nel quale si potesse parlare delle spese militari come di un ricordo storico. Ma purtroppo questa visione arcaica è inattuale. Ce ne dispiace e rimaniamo turbati, anche perché, onorevoli colleghi, la nostra politica, la politica della democrazia cristiana e quella degli altri partiti democratici (siano o non siano al Governo), non può essere che una politica di pace, cosa che non mi pare si possa dire del partito comunista, che, impotente sul piano democratico, attende sempre che qualcuno arrivi da oltre frontiera per impossessarsi, con l'aiuto di questo qualcuno, dello Stato.

STUANI. Ma no !

COPPI ALESSANDRO. Voi, colleghi dell'estrema sinistra... (*Interruzione del deputato Stuani*). Ma abbia pazienza onorevole collega, in tutte le cellule dal 1945 non si fa altro che attendere qualcuno che venga a liberarvi! Prima era Tito, poi è diventato non so chi altro, ma il liberatore lo attendete sempre, perché per voi la guerra di liberazione non è ancora finita (*Interruzione del deputato Stuani*).

Voi, onorevoli colleghi dell'estremissima sinistra, vi arrogate spesso il diritto di parlare in nome del popolo e della classe operaia. Non bisogna esagerare, non conviene esagerare. L'unica volta nella quale vi siete contati

presentandovi con la vostra bandiera, che è quella dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, è stato il 2 giugno 1946, e avete raccolto il 19 per cento dei voti. Rappresentate quindi un partito ragguardevole, però l'81 per cento degli italiani non votò per la falce e il martello. Nel 1948 avete raccolto una grande armata, non disdegnando, pur di far massa, di raccogliere detriti e pulviscolo, e, sapendo che molti italiani male vi digeriscono, avete mandato in soffitta la vostra bandiera e avete innalzato a insegna la onesta, simpatica figura di Garibaldi. Il risultato più cospicuo che avete ottenuto è stato quello di vedere entrare in quest'aula, nonostante la proporzionale, 300 deputati democristiani. E, se usciamo dai nostri confini, e questi sono fatti indiscutibili e ce ne dovete dare atto (non parlo dei paesi oltre la cortina di ferro perché colà voi raccogliete il 99,9 per cento e magari anche il 100 per 100), voi avete collezionato in tutti i paesi una serie veramente notevole di sconfitte clamorose. Dico questo non per fare della polemica, che qui potrebbe anche essere fuori di luogo, ma per dimostrarvi che non potete parlare a nome del popolo e della classe operaia.

STUANI. Parliamo in nome di 8 milioni di voti.

CIMENTI. Sono meno !

COPPI ALESSANDRO. In ordine a taluni interventi di colleghi della opposizione vorrei aggiungere qualche osservazione. Allo onorevole Longo è stato già risposto da un collega della mia parte, ma amerei ricordargli che i dati che ci vengono dal governo dell'Unione sovietica non valgono niente. Può darsi che siano veri in tutto o in parte, ma il fatto positivo è che il governo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche può fare tutto quello che vuole, al di fuori di ogni controllo. L'onorevole Longo, sì, ha citato opinioni di uomini politici americani e inglesi contrarie alle direttive dei loro governi, ed ha anche citato qualche giornale; dobbiamo confessare che non ci è dato di fare un solo richiamo ad opinione di cittadino o di organo di stampa dell'Unione repubbliche socialiste sovietiche che suoni non dico dissenso, ma semplice riserva alla condotta politica del suo governo. Lo dobbiamo riconoscere.

Sono d'accordo con l'analisi fatta dall'onorevole Lombardi sulla pericolosità degli armamenti. È verissimo: i cannoni, i carri armati, tutti gli altri ordigni bellici — comunque si chiamino — possono assomigliarsi a dei disoccupati pericolosi. Egli — l'onorevole Lombardi — ha solo ommesso di ricordare che di code-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

sti disoccupati pericolosi l'Unione repubblicane socialiste sovietiche ne dispone, *sic stantibus rebus*, in maggior numero di tutti gli altri Stati presi in blocco. E vorrei aggiungere un'altra osservazione: il disoccupato cerca, se gli è possibile, un lavoro poco pesante; i disoccupati pericolosi della Russia preferirebbero domani trovarsi di fronte a pochi disoccupati degli altri Stati, perché avrebbero poco lavoro da fare, e, forse, basterebbe la loro presenza per ottenere ciò che Stalin desidera.

L'onorevole Guadalupi ci ha illustrato l'arbitrio di un ministro che — disponendo la legge essere la ferma di diciotto mesi — si permette, senza chiedere l'autorizzazione del Parlamento e ignorando le Commissioni parlamentari, di trattenere i giovani in servizio militare per ben quindici mesi. Cosa tanto più assurda — aggiungo io *in adiuvandum* — in quanto la semplicità dell'armamento moderno è tale da doversi ritenere sufficiente un periodo di addestramento molto breve. Se egli o altri colleghi presenteranno un ordine del giorno, o addirittura una legge con la quale si proponga di adottare il periodo di ferma vigente nell'Unione repubblicane socialiste sovietiche, patria del socialismo, io la sottoscriverò; non so però

quanto saranno soddisfatti i giovani che dovranno presentarsi per il servizio militare. Ma lasciamo quest'argomento.

Permettetemi di concludere pianamente con una osservazione; questa: che la discussione presente, nonostante taluni aspetti assai penosi e negativi, è testimonianza viva di qualcosa di grande. Altrove non si discute, non si parla; altrove è negato perfino lo *ius murmurandi*; da noi, in Italia, no. Consolidiamo le nostre libere istituzioni: renderemo un servizio non solo a noi e alla nostra patria nel presente e nell'avvenire, ma alla pace oltre che nostra, dell'Europa e del mondo, perché nulla può mettere in maggior pericolo la pace dei regimi tirannici nei quali un deposta o pochi despoti sono arbitri della pace e della guerra. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI